



VALUTAZIONE INTERMEDIA DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006 DELLA REGIONE SICILIANA

La sostenibilità economica del modello di
produzione biologica

*Risultati di una indagine su un campione
di imprese beneficiarie della Misura F -
Agroambiente (azione F1b- agricoltura e
zootecnia biologica)*

Gennaio 2005

INDICE

1. Introduzione.....	1
2. Il piano della ricerca.....	2
3. Le aziende intervistate: le principali caratteristiche strutturali e tipologiche	5
3.1 <i>Caratteristiche strutturali delle aziende</i>	5
3.2 <i>Utilizzazione dei terreni.....</i>	7
3.3 <i>Filiere produttive</i>	10
3.4 <i>Il lavoro nelle aziende con produzione biologica.....</i>	15
3.5 <i>Fatturato e vendita dei prodotti.....</i>	19
3.6 <i>Le aziende beneficiarie del PSR (Azione F1b) e le aziende biologiche nella rilevazione del Censimento del 2000: analisi di confronto.....</i>	21
4. La partecipazione alle misure agroambientali del PSR.....	29
5. Aspetti relativi alla commercializzazione dei prodotti	40
6. Considerazione conclusive	46

Appendice 1

Il questionario.

Appendice 2

Elaborazioni statistiche.

1. Introduzione

Il metodo di produzione biologica ha assunto a partire dai primi anni novanta il ruolo strategico di modello evoluto nella prospettiva dell'idea forza di sviluppo sostenibile, in grado di contribuire al processo di integrazione tra le politiche di mercato, quelle di sviluppo rurale e quelle di tutela dell'ambiente: tale metodo ha evidenziato da un lato, le nuove potenzialità di sviluppo dell'agricoltura biologica e, dall'altro, l'esigenza di creare le condizioni per un approccio sempre più professionale e da parte degli operatori e da parte delle istituzioni.

Vale la pena di ricordare che il ruolo che la Commissione ha attribuito alle misure agroambientali è quello di promuovere la tutela dell'ambiente agricolo e la sua biodiversità, e che l'aiuto concesso agli agricoltori è da intendersi come compensazione dei costi supplementare e delle perdite di reddito dovute all'adozione di pratiche agricole non invasive per l'ambiente, pertanto, sostenibili.

L'azione F1b - Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura e della zootecnia biologica - del PSR Sicilia 2000-2006 in particolare, ha tra i suoi obiettivi operativi, *oltre alla riduzione dell'impatto sull'agroecosistema derivante dal metodo di produzione e di allevamento, anche la valorizzazione delle produzioni biologiche regionali, che ancora non risultavano orientate verso il mercato.*

L'agricoltura biologica in Sicilia è una realtà importante e significativa: la regione si presenta come uno dei maggiori produttori sul piano nazionale con circa 51.254 Ha coltivati, pari al 4% del totale della SAU destinata all'agricoltura convenzionale, concentrata soprattutto nella filiera cerealicola (Censimento Agricoltura, 2000).

Il presente rapporto ha come oggetto i risultati di un'indagine "di campo" volta a valutare l'impatto delle misure agroambientali presso un campione di aziende che hanno partecipato al Piano.

Il lavoro si articola in cinque capitoli, un capitolo relativo alle considerazioni conclusive e due appendici.

I capitoli presentano i risultati del questionario: il piano dell'indagine (capitolo secondo), il profilo strutturale delle aziende intervistate (capitolo terzo), la valutazione da parte degli intervistati delle misure agroambientali (capitolo quarto), gli aspetti relativi alla commercializzazione (capitolo quinto). Nelle conclusioni vengono riportati alcuni dei risultati più interessanti del rapporto e vengono proposte alcune indicazioni si ritiene utili per la prossima fase di programmazione.

2. Il piano della ricerca

Nell'ambito della valutazione Intermedia del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Siciliana, la nostra unità di ricerca è stata incaricata di effettuare un'indagine campionaria sulle imprese che hanno partecipato alle Misure Agroambientali previste dal Piano. Pertanto gli obiettivi che ci si è posti sono relativi, in primo luogo, a verificare l'ipotesi secondo cui un particolare tipo di prodotto certificato ai sensi del regolamento 2092/91 sia maggiormente diffuso nelle zone di produzione convenzionali, cioè se esiste una associazione alta tra produzione in generale e produzione biologica, in termini spaziali (con le ovvie conclusioni a livello ambientale..).

Si è, inoltre, interessati a capire se il fenomeno biologico possa essere valutato come una reale "evoluzione" della struttura produttiva agricola regionale oppure sia un fenomeno congiunturale, legato a comportamenti di opportunismo indotti o derivati alla presenza delle sovvenzioni pubbliche; capire anche a quali "condizioni organizzative" gli agricoltori-produttori percepiscono un'eventuale convenienza a stabilizzare questo tipo di "cambiamento tecnologico", nella direzione di una effettiva sostenibilità economica del modello di produzione biologico, anche attraverso l'individuazioni di eventuali integrazioni tra produzione e trasformazione nelle diverse filiere..

Il lavoro si è articolato in tre momenti distinti:

1. *Individuazione delle principali filiere relative ai prodotti biologici*: attraverso l'aiuto di testimoni privilegiati (enti certificatori, professionisti, produttori, commercianti) sono state selezionate alcune filiere di interesse per l'analisi sul campo:

- Vitivinicola;
- Olivicola - olearia;
- Agrumicola;
- Ceralicola (Grano);
- Ortofrutticola.

Si è inteso escludere la filiera relativa alla zootecnia, sebbene molte delle aziende intervistate sono risultate essere anche aziende allevatrici.

2. *Individuazione della popolazione delle aziende biologiche*: L'universo di riferimento considerato ai fini dell'indagine è costituito dalla lista delle imprese che hanno ricorso al finanziamento della Misura F1B del PSR, tale popolazione è stata anche confrontata con la distribuzione delle aziende biologiche risultate dall'ultimo Censimento generale dell'Agricoltura del 2000, al fine di effettuare

alcune considerazioni relative alle variabili utilizzate per la stratificazione: la tipologia colturale e la distribuzione territoriale.

3. *Realizzazione di un'indagine campionaria*: la progettazione di tale indagine campionaria si è basata sulla selezione di un campione probabilistico stratificato proporzionale.

Innanzitutto il campo di osservazione dell'indagine è stato ristretto alle aziende agricole aderenti alla misura F Agroambiente - Azione F1b- agricoltura biologica che hanno richiesto un intervento che rientrava nelle filiere di cui al punto 1): agrumi, grano duro, olivo, ortofrutta e vite. Si è deciso, poi di procedere ad una stratificazione di questa popolazione di riferimento in base alla provincia di appartenenza. Nell'ambito della provincia sono stati estratti i comuni in maniera casuale e, nel loro ambito, le aziende sono state estratte in base alla dimensione aziendale (cioè più elevata superficie liquidata per il finanziamento richiesto).

Il numero totale delle aziende che costituiscono la nostra popolazione di riferimento (aziende biologiche per filiera e per provincia specificata) è pari a 2.595; se, invece, si stratifica per provincia nel complesso, tale numero si riduce a 2505 poiché una stessa azienda può ripetersi più di una volta nell'ambito della stessa filiera e dello stesso/i comune/i della stessa provincia.

Il campione complessivo di aziende da intervistare ha un'ampiezza pari a 150 unità produttive determinate secondo i consueti criteri, esso viene stratificato innanzitutto per filiera di interesse dell'indagine (in base alla proporzione con cui le aziende di ogni filiera sono presenti nella popolazione) e nell'ambito di ogni filiera si stratifica poi in base alla provincia in cui ricade l'azienda stessa (si hanno così $5 \times 9=45$ strati).

Nel nostro caso la procedura di campionamento stratificato proporzionale è consistita nel selezionare un numero di unità per ogni strato (nh) pari alla proporzione con la quale le unità compaiono nella popolazione, riproducendo in tal modo la stessa proporzione nel campione. Da ogni strato (filiera) sono stati estratti 9 sub-campioni di aziende (pari al numero di province) e nell'ambito di ogni provincia sono stati selezionati i comuni in maniera casuale e poi al loro interno le aziende da includere nel campione in base alla superficie liquidata (quelle di più elevata dimensione).

Quindi il campione finale (pari a 150) è diviso nelle 5 filiere di interesse dell'indagine. La lista di aziende estratte è più ampia, rispetto alla numerosità campionaria prefissata ($n=150$) al fine di potervi attingere in caso di non collaborazione da parte delle aziende, mancata reperibilità e altri motivi.

La ripartizione della numerosità complessiva del campione per filiera produttiva e per provincia di ubicazione dell'azienda, è riportata nella tabella 2.1.

Tabella 2.1 - Dimensione del campione per filiera produttiva e per provincia

Filiera	TP	PA	ME	AG	CL	EN	CT	RG	SR	Totale
Agrumicola	0	1	2	1	0	3	3	2	18	29
Cerealicola	1	6	2	1	2	29	2	4	7	54
Olivicola	2	5	4	3	2	18	3	2	5	43
Ortofrutticola	0	1	1	1	1	1	1	0	0	5
Viticola	5	5	0	2	0	3	1	1	0	18
Totale	8	18	8	8	5	55	10	8	31	150

Nella fase di raccolta dei dati le aziende che hanno collaborato e quindi hanno risposto alle domande contenute nel questionario sono state in totale 119.

Le mancate risposte totali sono dunque 31, con un tasso di non risposta pari al 20%. Infatti, nonostante ripetuti tentativi da parte di tecnici esperti, che hanno svolto la funzione di rilevatori, nel contattare le aziende che facevano parte del campione, spesso è stata riscontrata una chiusura totale a qualsiasi collaborazione.

Alle aziende così individuate è stato somministrato un questionario (Appendice 1) organizzato in tre sezioni: la prima relativa all'informazioni sull'aziende e sull'imprenditore, la seconda relativa alla partecipazione alle misure agroambientali del PSR e la terza relativa alla commercializzazione delle produzioni ambientali.

Per ciò che attiene alla qualità dei dati, in generale, occorre sottolineare l'ottima capacità dei rilevatori di relazionarsi con le aziende, motivando al massimo i rispondenti e massimizzando l'informazione raccolta, tuttavia dalle osservazioni degli stessi rilevatori permane una generale percezione di "ritrosia" che talvolta rasenta la reticenza.

3. Le aziende intervistate: le principali caratteristiche strutturali e tipologiche

3.1 Caratteristiche strutturali delle aziende

Il 91.6% delle aziende biologiche intervistate sono risultate essere imprese individuali, in particolare nelle province di Enna, Messina e Trapani le aziende intervistate sono esclusivamente individuali. Soltanto il 4.2% sono società di persone e le altre forme giuridiche risultano praticamente inesistenti (tab.3.1).

Tab. 3.1 - Aziende biologiche oggetto di indagine per provincia e per forma giuridica

Provincia	Impresa individuale	Società di persone	Società di capitale	Società cooperativa	Associazione produttori	Altra forma	Totale
Agrigento	7	-	-	1	1	-	9
Caltanissetta	4	1	-	-	-	-	5
Catania	13	1	-	-	-	-	14
Enna	29	-	-	-	-	-	29
Messina	8	-	-	-	-	-	8
Palermo	14	2	1	1	-	-	18
Ragusa	7	1	-	-	-	-	8
Siracusa (*)	26	-	-	-	-	-	27
Trapani	1	-	-	-	-	-	1
Totale	109	5	1	2	1	-	119

Delle 119 aziende biologiche che facevano parte del campione alcune non hanno fornito l'informazione relativa all'anno di costituzione. Risulta, pertanto, che delle 101 aziende rispondenti a tale quesito il 63% sono di recente costituzione, ossia hanno dai dieci ai quindici anni, il 18% ha non più di 5 anni e le rimanenti sono state costituite prima del 1990 (cfr. Tab.2 in Appendice 2).

Osservando le caratteristiche socio-demografiche dei titolari d'azienda risulta una netta prevalenza degli uomini (il 71%) rispetto alle donne (29%); essi possiedono prevalentemente il diploma (il 42% del totale), una quota minore ha la licenza media (il 24%) e la laurea (il 21%) e per ultimo la licenza elementare (tav.2).

I dati per classi d'età evidenziano una equidistribuzione per classi decennali; anche se la fascia d'età compresa tra i 40 e 60 anni assorbe quasi il 40% dei titolari di aziende biologiche intervistate.

Tab. 3.2 - Titolari d'azienda per titolo di studio e per classe di età

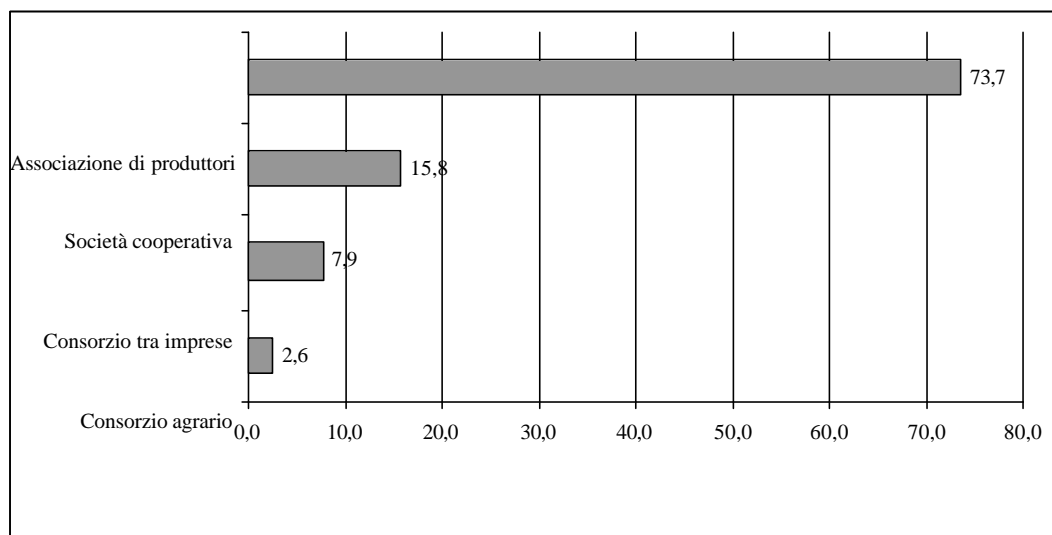
Titolo di studio	Fino a 30	31-40	41-50	51-60	61-64	65 e oltre	Totale
Laurea	4,0	16,0	16,0	16,0	8,0	40,0	100
Diploma	16,0	24,0	24,0	10,0	14,0	12,0	100
Licenza media	7,1	7,1	28,6	25,0	14,3	17,9	100
Licenza elementare	-	-	12,5	25,0	37,5	25,0	100
Nessun titolo	-	-	-	-	-	-	-
Totale	7,6	13,4	21,8	17,6	7,6	31,9	100

Per quanto riguarda l'adesione ad organismi associativi si osserva che la stragrande maggioranza delle aziende biologiche intervistate non aderisce ad alcun tipo di organismo, soltanto il 32% ha scelto qualche forma di associazione (ossia solo 38 aziende).

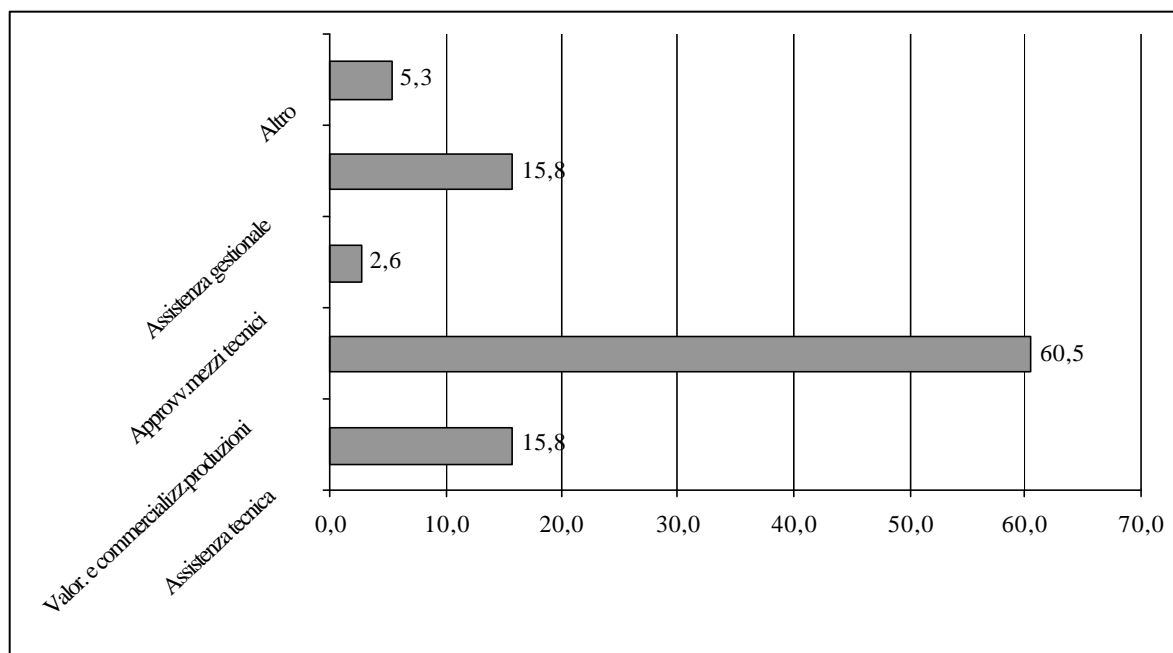
Su queste 38 aziende si possono osservare due aspetti: la tipologia di organismo associativo di appartenenza e il tipo di servizio offerto. In particolare:

- più del 70% fa parte di associazioni di produttori e il 16% di società cooperative (grafico 3.1);
- il servizio offerto dalla maggior parte di questi organismi riguarda la valorizzazione e la commercializzazione dei prodotti realizzati dalle aziende. Un altro 30% si divide equamente tra assistenza tecnica e assistenza gestionale (grafico 3.2).

Graf. 3.1 – Aziende per tipo di organismo associativo a cui aderiscono



Graf. 3.2 – Aziende che aderiscono ad organismi associativi per tipo di servizio offerto



La quasi totalità delle aziende indagate non adottano alcun sistema di certificazione, e tra le uniche e sole 8 aziende che hanno risposto positivamente la metà di esse usano sistemi di certificazione per controlli igienico-sanitari.

3.2 Utilizzazione dei terreni

La distribuzione delle aziende per provincia e per forma di utilizzazione dei terreni mette in evidenza come la stragrande maggioranza delle aziende intervistate (il 73%) investe il terreno a coltivazioni legnose agrarie ma, può anche destinare una parte ad altre colture che le aziende, per come è stato formulato il quesito, potevano indicare nel questionario e che saranno messe in evidenza nelle tabelle successive. Il maggiore numero di aziende, tra quelle la cui SAU è investita a coltivazioni legnose agrarie, è concentrata nelle province di Catania (il 93%) e Palermo con l'89%. La seconda tipologia di coltivazione che prevale è quella dei seminativi (il 65.5%) in cui domina palesemente la provincia di Enna con il 93% delle aziende, seguita da Messina (l'87.5%) e Caltanissetta (l'80%).

Le aziende appartenenti al campione hanno dichiarato che il 15% della SAU è irrigata, anche se la situazione è molto differenziata a livello provinciale. Infatti, le aziende rilevate di ben quattro province (Catania, Siracusa, Palermo e Agrigento) su un totale di nove province siciliane irrigano tra il 20 e il 30 % della SAU (cfr. Appendice 2, tabella.6b).

Tab. 3.3 - Aziende per forma di utilizzazione dei terreni e per provincia

Provincia	Superficie agricola utilizzata					Boschi e arboricoltura da legno	Sup. agr. Non utilizzata	Altra superficie	Totale Superficie	% sau irrigabile/sau tot.
	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Pascoli	Orti famil	Totale aziende con SAU					
Agrigento	4	9	1	2	9	1	9	9	9	44,4
Caltanissetta	4	5	1	1	5	1		1	5	20,0
Catania	7	13	1	-	14	-	3	5	14	71,4
Enna	27	7	14	-	28	1	6	21	29	-
Messina	7	1	3		8	1	5	5	8	12,5
Palermo	14	16	2	3	18		10	13	18	44,4
Ragusa	5	8			8		2	8	8	37,5
Siracusa	10	27			27	2	11	26	27	81,5
Trapani		1			1		1	1	1	100,0
Totale	78	87	22	6	118	6	47	89	119	42,4

La distribuzione delle aziende per classi di superficie totale e per forma di utilizzazione del terreno fornisce, per ogni tipologia colturale, il numero di aziende per classe dimensionale (tab.3.4). Pertanto, si vede che il 40% delle aziende con seminativi (rispetto alle 78 in totale) hanno una dimensione tra 20 e 50 ettari; la maggior parte delle aziende con coltivazioni legnose agrarie (il 64.5%) ha una dimensione tra 10 e 50 ettari, quasi equamente distribuite nelle due classi. Per quanto riguarda le altre forme di utilizzazione del terreno (boschi e arboricoltura da legno, superficie non utilizzata e altra superficie), le aziende prevalgono sempre nella classe medio alta (20-50 ettari).

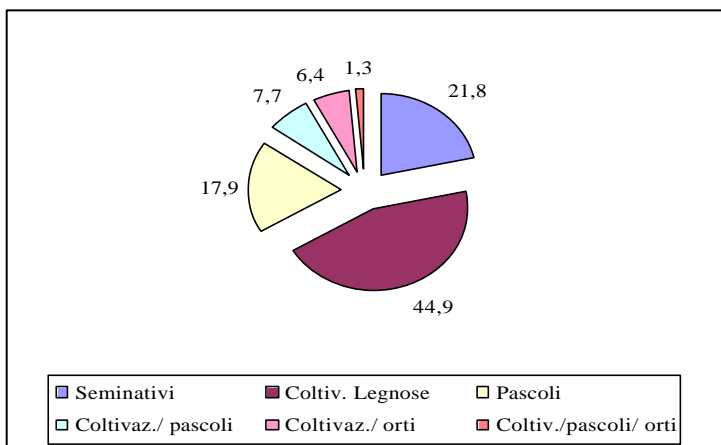
Tab. 3.4 – Aziende per classi di superficie totale e forma di utilizzazione del terreno

Utilizzo del terreno	Classi di superficie totale							Totale
	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	oltre 100	
Seminativi	-	2,6	5,1	14,1	39,7	20,5	17,9	100
Coltivazioni legnose agrarie	-	6,9	12,6	29,9	34,5	4,6	11,5	100
Pascoli	-	0,0	9,1	4,5	18,2	40,9	27,3	100
Orti	-	0,0	16,7	0,0	33,3	16,7	33,3	100
<i>Totale superficie agricola utilizzata</i>	-	5,9	11,0	23,7	33,1	13,6	12,7	100
Boschi	-	0,0	0,0	0,0	50,0	16,7	33,3	100
Sup. non utilizzata	-	0,0	2,1	21,3	48,9	6,4	21,3	100
Altra superficie	-	6,7	11,2	23,6	36,0	11,2	11,2	100
Totale generale	-	5,9	11,0	23,7	33,1	13,6	12,7	100

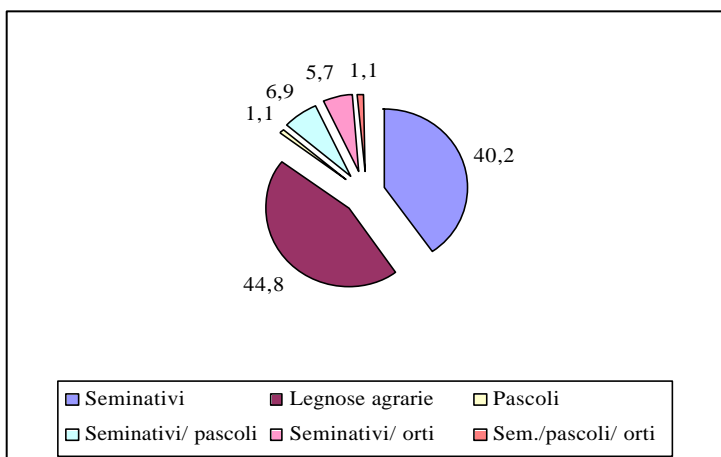
Nel grafico 3.3 si rappresentano le aziende con coltivazione biologica dei seminativi (in totale 78) e che destinano i propri terreni contemporaneamente anche ad altri tipi di coltivazioni biologiche; tra queste prevale la combinazione seminativi e coltivazioni legnose agrarie (il 44.9%), seguita dal 22% di aziende che hanno solo seminativi.

Nel grafico 3.4 si rappresentano le aziende con coltivazione biologica di legnose agrarie (in totale 87) e che coltivano contemporaneamente anche altre colture sempre biologiche. In particolare, il 45% di queste aziende si dedica esclusivamente alle coltivazioni legnose agrarie; il 40,2% ha sia legnose agrarie sia seminativi, seguite da piccolissime percentuali di aziende che utilizzano in tre forme diverse il proprio terreno.

Graf. 3.3 - Aziende con seminativi insieme altri tipi di coltivazioni contemporaneamente (Seminativi + altro....)



Graf. 3.4 - Aziende con coltivazioni legnose agrarie insieme altri tipi di coltivazioni contemporaneamente (Legnose agrarie + altro...)



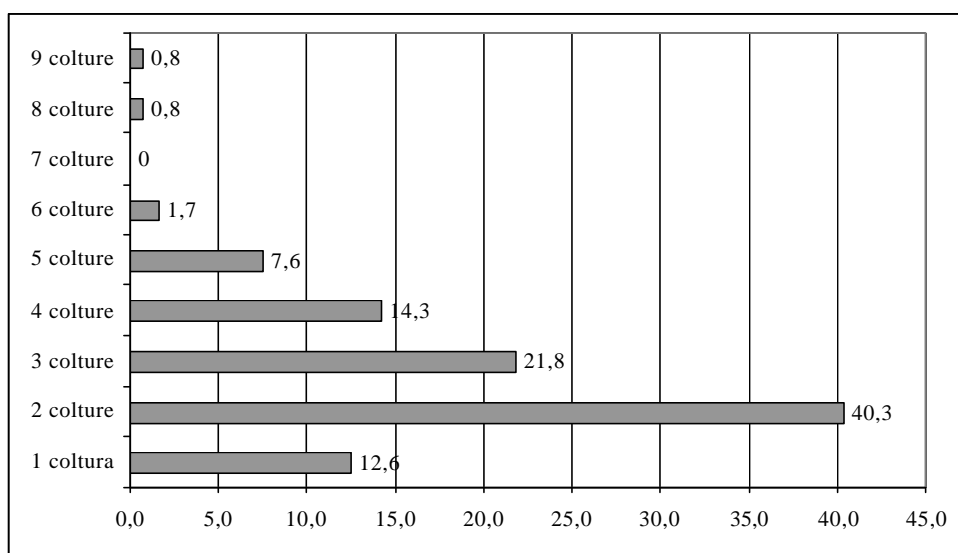
3.3 Filiere produttive

Si esamina adesso l'aspetto relativo alle produzioni vegetali praticate dalle aziende. Il questionario prevedeva una domanda in cui ciascuna azienda poteva elencare tutte le colture a cui sono destinati i propri terreni. Pertanto sono state elaborate le seguenti informazioni:

- il numero complessivo di colture biologiche per ogni azienda;
- distribuzione delle aziende per numero di colture e classi di superficie totale;
- distribuzione delle aziende per numero di colture e provincia;
- graduatoria per provincia delle colture prevalenti;
- classificazione delle aziende per filiera produttiva.

Relativamente al primo aspetto, ossia la quantificazione delle aziende biologiche per numero di colture realizzate, si osserva che il 12.6% produce un sola tipologia di coltura, una buona parte (il 40.3%) produce contemporaneamente due tipi di colture, il 21.8% ne realizza tre, il 14% si dedica alla coltivazione di quattro prodotti. Risulta molto esiguo il numero di aziende che praticano un ordinamento pluriculturale superiore a cinque colture con metodo biologico (graf.5).

Graf. 3.5 – Aziende per numero di colture biologiche praticate nei propri terreni



Delle 48 aziende che utilizzano i propri terreni per la coltivazione di due tipi di colture con pratica biologica, più della metà sono di medio-grande dimensione; in particolare il 31.3% ha un'estensione della superficie aziendale totale compresa tra 10 e 20 ettari e il 29% ha una superficie tra 20 e 50 ettari (tav. 3.5).

I dati sembrano mostrare una relazione positiva tra dimensione aziendale, in termini di superficie totale, e numero di colture praticate; ossia all'aumentare della superficie corrisponde un più elevato numero di colture, il che è anche logicamente plausibile. Infatti, quando si passa da due a tre colture per azienda si nota che il maggior numero di aziende che le possiedono (pari al 38.5%) hanno una superficie tra 20 e 50 ettari. Quella piccola percentuale di aziende che destinano i propri terreni a quattro colture differenti (il 14% pari a 17 aziende) ben il 35 % è di grande dimensione, cioè con una superficie totale superiore a 100 ettari.

Tab. 3.5 - Aziende biologiche per classe di superficie totale e per numero di colture praticate

Classi sup.totale	Colture									Totale	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9		
1-2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2-5	20,0	8,3	-	-	-	-	-	-	-	-	5,9
5-10	26,7	14,6	3,8	-	11,1	-	-	-	-	-	10,9
10-20	33,3	31,3	19,2	11,8	11,1	-	-	-	-	-	23,5
20-50	20,0	29,2	38,5	41,2	44,4	-	-	-	100,0	-	32,8
50-100	-	12,5	23,1	11,8	11,1	-	-	100,0	-	-	13,4
oltre 100	-	4,2	11,5	35,3	22,2	100,0	-	-	-	-	12,6
Totale	100	100	100	100	100	100	-	100	100	100	100

Uno sguardo a livello provinciale evidenzia come anche all'interno di ogni provincia prevalga il numero di aziende che destina la propria superficie a due tipologie colturali, con una spiccata evidenza nella provincia di Messina (il 75% delle aziende hanno due colture), la provincia di Enna con il 48.3% e la provincia di Siracusa con il 44.4% (tab.3.6).

Tab. 3.6 - Aziende biologiche per provincia e per numero di colture praticate

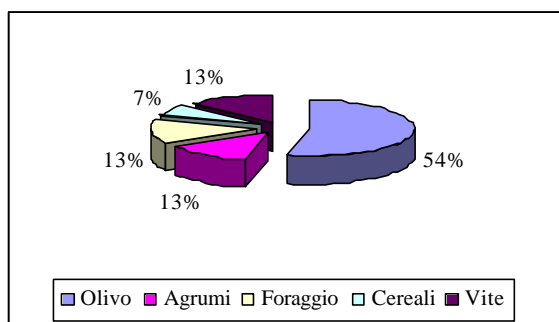
Provincia	Colture									Totale	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9		
AG	11,1	33,3	11,1	33,3	11,1	-	-	-	-	-	100
CL	20,0	-	40,0	20,0	-	20,0	-	-	-	-	100
CT	28,6	21,4	14,3	21,4	14,3	-	-	-	-	-	100
EN	10,3	48,3	27,6	10,3	3,4	-	-	-	-	-	100
ME	12,5	75,0	12,5	-	-	-	-	-	-	-	100
PA	22,2	38,9	16,7	11,1	11,1	-	-	-	-	-	100
RG	-	25,0	-	12,5	25,0	12,5	12,5	-	12,5	-	100
SR	3,7	44,4	33,3	14,8	3,7	-	-	-	-	-	100
TP	-	100,0	-	-	-	-	-	-	-	-	100
Totale	12,6	40,3	21,8	14,3	7,6	1,7	0,8	-	0,8	0,8	100

Sulla base delle informazioni richieste alle aziende relativamente alle produzioni vegetali e in particolare alle colture cui destinano i propri terreni, è stato possibile classificare le aziende con produzione biologica in base alle principali filiere produttive (olio, vite, agrumi, ortofrutta, cereali, foraggiere e 'altro').

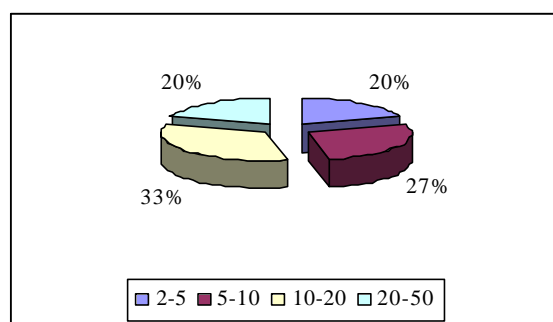
Si è osservato, in primo luogo, come si distribuiscono le aziende per provincia e per filiera; in secondo luogo, si è predisposta una graduatoria per provincia delle prime tre colture prevalenti (in quanto ben 89 aziende, ossia il 75% del totale, risulta realizzarne proprio tre) (tab. 3.7).

Innanzitutto tutte le aziende intervistate hanno una produzione vegetale biologica, perché tutte hanno dichiarato di realizzare almeno una coltura; va poi verificato se sono anche zootecniche, non tutte però sono aziende multicolturali. Un numero molto ridotto (15 aziende) ha una sola coltura che è prevalentemente quella dell'olivo (il 54%); queste aziende non sono solo aziende di piccola dimensione come si potrebbe pensare, ma ci sono tra queste aziende anche quelle di grande dimensione (graf.6). C'è, infatti, una distribuzione abbastanza omogenea tra la classe più piccola (2-5 ettari) e la penultima classe (20-50 ettari) con una percentuale pari al 20% di aziende. Ciò induce a pensare che la pratica monocolturale è legata non solo ad una motivazione strettamente logistica (più ridotta superficie agricola), ma anche ad una precisa scelta aziendale (graf. 3.7).

Graf. 3.6 - Aziende biologiche monocolturali per filiera



Graf. 3.7 - Aziende biologiche monocolturali per classi di superficie totale



Con riferimento ad un numero massimo di tre colture praticate dalle aziende biologiche, si è voluto verificare la coltura prevalente nell'ambito di ogni provincia (tab. 3.7).

Tab. 3.7 - Le colture prevalenti per provincia e per ordine dichiarato

Provincia	I Coltura prevalente	II Coltura prevalente	III Coltura prevalente
AG	olio e vite	olio	ortofrutticole
CL	cereali	foraggiere	ortofrutticole
CT	agrumi	foraggiere	Agrumi
EN	cereali	foraggiere	Foraggiere
ME	cereali	foraggiere	Foraggiere
PA	vite	olio	orto/cereali/olio
RG	cereali	foraggiere	ortofrutticole
SR	agrumi	foraggiere	Olio
TP	vite	olio	-

Con riferimento alla prima coltura praticata e dichiarata dalle aziende biologiche, si osserva una realtà provinciale abbastanza eterogenea. Infatti, nelle province di Enna, Caltanissetta, Messina e Ragusa prevale come prima coltura la filiera cerealicola; nelle province di Trapani, Agrigento e Palermo la filiera vitivinicola. Infine, la zona del catanese e del siracusano è dedicata prevalentemente alla coltura degli agrumi.

Se si analizza la distribuzione della seconda produzione vegetale dichiarata dalle aziende, è nettamente dominante la coltura di foraggiere in quasi tutte le province, ad eccezione di Agrigento, Palermo e Trapani in cui le aziende praticano il biologico per l'olio come seconda alternativa. La lettura per riga della tabella 3.7 visualizza una graduatoria delle prime tre colture principali all'interno di ogni provincia siciliana.

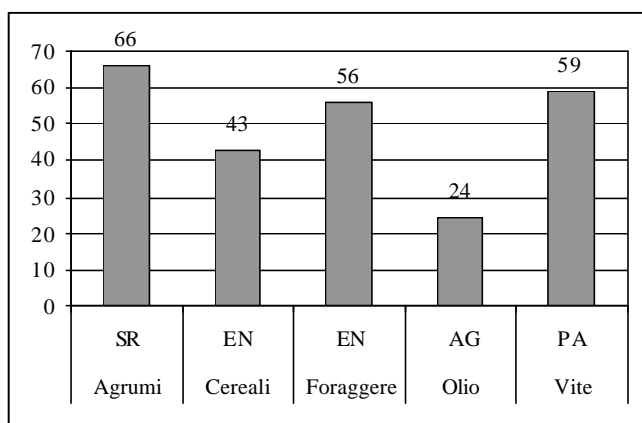
Si è predisposta, inoltre, una graduatoria delle province per filiera produttiva e per le prime tre colture prevalenti (tab.3.8 e grafici 3.8, 3.9 e 3.10). Si può tracciare il seguente ordine di prevalenza tra le province:

- la provincia di Siracusa per gli agrumi
- la provincia di Enna per i cereali e le foraggiere
- la provincia di Agrigento per l'olio
- la provincia di Palermo per la vite

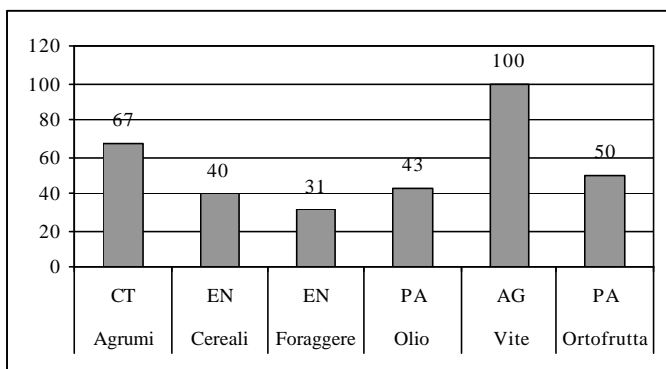
Tab. 3.8. Graduatoria delle province per filiera produttiva e per le prime tre colture prevalenti praticate

Filiera	I Coltura		II Coltura		III Coltura	
	Provincia	%	Provincia	%	Provincia	%
Agrumi	SR	(66% di 32)	CT	(67% di 3)	CT	(75% di 4)
Cereali	EN	(43% di 37)	EN	(40% di 10)	PA	(29% di 7)
Foraggiere	EN	(56% di 16)	EN	(31% di 67)	EN	(53% di 15)
Olio	AG	(24% di 17)	PA	(43% di 14)	SR	(57% di 14)
Vite	PA	(59% di 17)	AG	(100% di 1)	-	-
Ortofrutticola	-	-	PA	(50% di 4)	RG	(23% di 13)

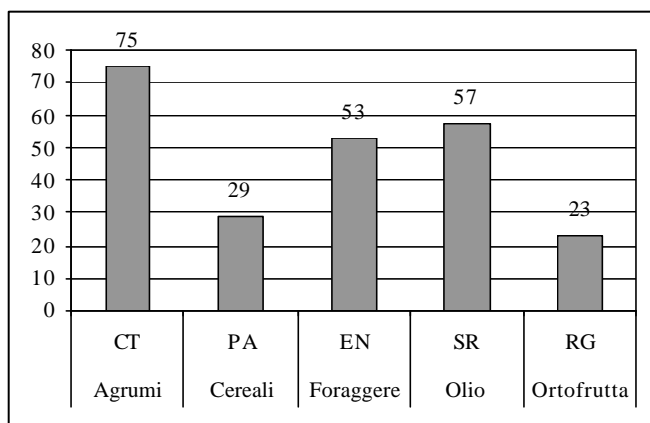
Graf. 3.8-I Coltura: Province ordinate per coltura prevalente



Graf. 3.9 -II Coltura: Province ordinate per coltura prevalente



Graf. 3.10-III Coltura: Province ordinate per coltura prevalente



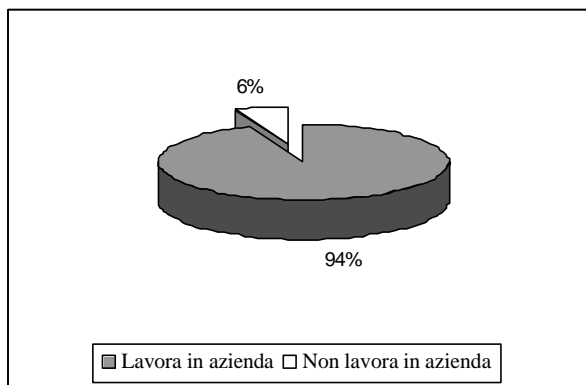
3.4 Il lavoro nelle aziende con produzione biologica

Nella sezione del questionario di indagine che raccoglie le informazioni generali sull'azienda erano presenti due punti dedicati alla manodopera familiare impiegata in azienda e all'altra manodopera non familiare.

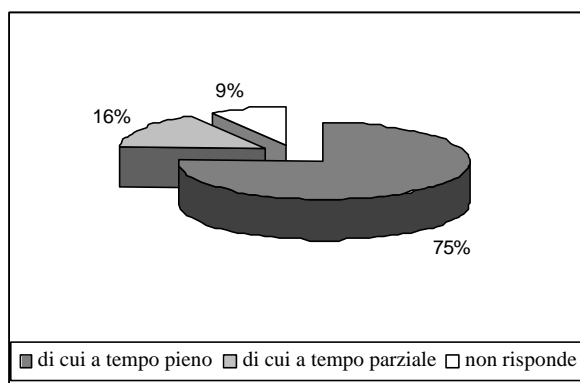
Per quanto riguarda la manodopera familiare impiegata, al fine di tracciare un profilo socio-demografico sono state richieste informazioni riguardo innanzitutto il grado di parentela con il titolare dell'azienda, il sesso, l'età, il titolo di studio e il tipo di impiego (a tempo pieno e a tempo parziale). Si prende in considerazione innanzitutto la figura del titolare, inteso come il responsabile giuridico ed economico dell'azienda su cui risulta interessante verificare se lavora effettivamente o meno in azienda in base a quanto dichiarato sul questionario; questo perché talvolta essi figurano soltanto formalmente.

La tabella 3.9 (e i grafici 3.11 e 3.12) mette in evidenza che su 100 aziende che hanno risposto alla domanda rispetto alle 119 complessive, 94 conduttori hanno dichiarato di lavorare in azienda (il 94%), di cui quasi il 76% di questi lavorano a tempo pieno, il 16% lavora a tempo parziale con un numero medio di giornate annue lavorate pari a 118. Infine, il restante 8% dei titolari non ha specificato la tipologia di lavoro, ossia se a tempo pieno o a tempo parziale; ciò si vede dal totale dei conduttori che lavorano in azienda riportato nella tabella 13, che contiene complessivamente 8 mancate risposte.

Graf. 3.11 – Lavoro svolto dai conduttori d'azienda



Graf. 3.12 – Conduttori di azienda per tipologia di lavoro svolto



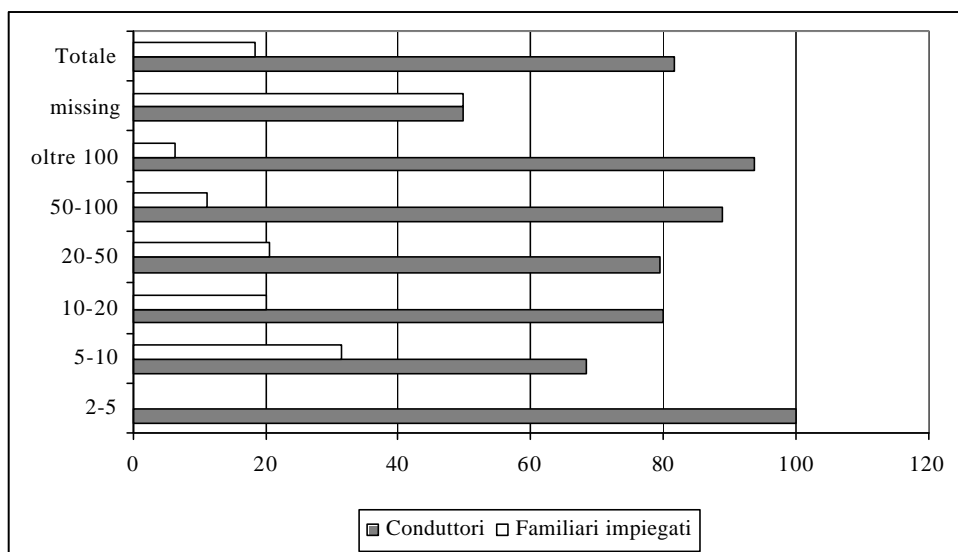
Tab. 3.9 – Conduttori di azienda per tipologia di lavoro svolto in azienda e per classi di superficie totale

Classi di superficie totale	LAVORA IN AZIENDA			NON LAVORA IN AZIENDA	Totale
	A tempo pieno	A tempo parziale	Totale		
1-2	-	-	-	-	-
2-5	3	2	5	-	7
5-10	8	2	10	1	13
10-20	13	4	18	2	28
20-50	22	6	33	-	39
50-100	12	1	14	2	16
oltre 100	12	-	13	1	15
mancanti	1	-	1	-	1
Totale	71	15	94 (*)	6	100

(*) comprende 8 dati mancanti riferiti ai conduttori che hanno dichiarato di lavorare in azienda, ma non hanno indicato se lavorano a tempo pieno o tempo parziale.

Per quanto riguarda gli altri familiari che lavorano nell'azienda risulta che su 119 aziende con un ammontare totale di manodopera familiare impiegata pari a 146 persone, solo quasi il 20% sono i parenti che vi lavorano e il restante 80% circa è rappresentato dai conduttori. Le classi prevalenti sono quelle aziende con una superficie totale tra 20 e 50 ettari, e quelle che hanno tra 10 e 20 ettari; perché complessivamente sul campione prevalgono le aziende che hanno tale dimensione.

Graf. 3.13. - Manodopera familiare impiegata in azienda per classi di superficie aziendale



Si rileva, inoltre, che i parenti affini del titolare che lavorano in azienda sono al massimo tre (tab. 3.10). In particolare le aziende con soli conduttori sono 99 su 119 (l'83%), il 13% ha un solo familiare che vi lavora e che prevalentemente è il figlio/a, il 2,5% ha due familiari e soltanto l'1,7% (cioè due aziende) ha tre familiari.

Nelle 15 aziende che impiegano un solo familiare si osserva che il 73,3 % ha un familiare che lavora a tempo parziale e solo il 26,7 % lavora a tempo pieno. Le 3 aziende che hanno due familiari, lavorano solo a tempo parziale.

Tab. 3.10 - Aziende per numero di familiari impiegati, per familiare e per tipologia di lavoro

Numero di familiari impiegati	Moglie	Marito	Figlio/a	Fratello	Totale	Lavoro		
						A tempo pieno	A tempo parziale	Totale
Solo conduttore					99(a)			
1	4	3	7	1	15	4	11	15
2	-	1	2	-	3	-	3	3
3	1	-	1	-	2	-	1	2
Totale familiari	5	4	10	1	20			

(a) si riferisce al numero di aziende che hanno solo conduttori, tra questi quelli che lavorano in azienda sono 94.

La distribuzione delle aziende per titolo di studio dei familiari impiegati mette in evidenza che il 41% possiede il diploma, il 47% si distribuisce equamente tra scuola media inferiore e scuola elementare.

Infine, per quanto riguarda l'altra manodopera non familiare impiegata sono state richieste informazioni sul numero di addetti, distinti per sesso, e con riferimento alla tipologia di lavoro svolto (a tempo pieno e a tempo parziale). Sono state costruite le distribuzioni riportate nelle tabelle 11 e 12 sulle quali si osserva che più della metà delle aziende con produzione biologica è di piccola dimensione se vengono osservate rispetto al numero di addetti impiegati, siano essi a tempo pieno o a tempo parziale; in particolare quasi il 58% ha tra 2 e 3 addetti e solo il 5% ha poco più di 10 addetti.

Se si considerano congiuntamente due variabili come misura della dimensione di azienda, ossia il numero di addetti e la superficie totale, si mette in evidenza la prevalenza delle aziende che hanno tra 2 e 3 addetti e, a parità, con una superficie totale tra 10-20 ettari e 20-50 ettari (18 aziende sul totale).

Tab. 3.11 - Altra manodopera impiegata: Aziende per classe di addetti totale e per classi di superficie totale

Classe di addetti	Classi di superficie totale							Totale
	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	oltre 100	
1	-	4	1	4	7	3		19
2-3	-	3	11	18	18	10	8	68
4-9	-	-	1	5	12	3	4	25
10-13	-	-	-	1	2	-	3	6
Totale	-	7	13	28	39	16	15	118

La distribuzione per classe di addetti e per tipologia di lavoro evidenzia che il 55,5% delle aziende impiega personale che svolge entrambe le tipologie di lavoro e tra queste la gran parte hanno tra 2 e 3 addetti; il 33% ha addetti con lavoro a tempo parziale in larga prevalenza appartenenti sempre alla stessa classe (2-3 addetti). Infine, solo il 12% delle aziende impiega addetti a tempo pieno di cui la stragrande maggioranza (il 71%) ha un solo addetto.

Tab. 3.12 - Altra manodopera impiegata: Aziende per classe di addetti totale e per tipologia di lavoro svolto

Classe di addetti	Valori assoluti				Valori %			
	Esclusivamente	Esclusivamente	Entrambi	Totale	% (a)/(d)	% (b)/(d)	% (c)/(d)	
1		10	9	-	19	52,6	47,4	-
2-3		2	24	43	69	2,9	34,8	62,3
4-9		2	4	19	25	8,0	16,0	76,0
10-13		-	2	4	6	-	33,3	66,7
Totale		14	39	66	119	11,8	32,8	55,5

3.5 Fatturato e vendita dei prodotti

Le informazioni fornite dalle aziende riguardo il fatturato realizzato nell'annata agraria 2003-2004 in seguito alla vendita dei prodotti realizzati, consentono di avere delle indicazioni di carattere economico. L'80% di tali aziende si colloca nelle prime due classi di fatturato: meno di 25 mila euro e 25-50 mila euro; in particolare la prima fascia di fatturato è stata dichiarata dal 46% delle aziende e un 34% ha dichiarato la seconda classe.

Tra le 55 aziende che hanno un fatturato inferiore a 25 mila euro, un terzo di queste ha un'estensione della superficie aziendale compresa tra 20 e 50 ettari. Osservando l'ultima classe che raccoglie le aziende con un fatturato abbastanza elevato (oltre 100 mila euro) non si ritrovano, come si potrebbe immaginare, in prevalenza le aziende di grande dimensione, bensì il 60% di tali aziende ha sempre un'estensione appartenente alla classe 20-50 ettari.

Tab. 3.13 - Aziende per classe di superficie totale e per classe di fatturato (composizione percentuale)

Classi di superficie totale	Classe di fatturato				Totale
	< 25	25 - 50	50 - 100	> 100	
1-2	-	-	-	-	-
2-5	57,1	42,9	-	-	100
5-10	61,5	30,8	-	7,7	100
10-20	53,6	14,3	28,6	3,6	100
20-50	46,2	35,9	2,6	15,4	100
50-100	50,0	37,5	12,5	-	100
oltre 100	6,7	66,7	13,3	13,3	100
Totale	46,2	34,5	10,9	8,4	100

E' stata chiesta, inoltre, alle aziende un'informazione più specifica di carattere economico. In particolare quanta parte del fatturato realizzato, in termini percentuali, provenga dalla vendita di prodotti biologici grezzi, trasformati e confezionati.

Dall'analisi delle risposte emerge che la stragrande maggioranza delle aziende (l'88%) vende soltanto prodotti grezzi; soltanto circa il 4% vende solo prodotti trasformati e la stessa percentuale di aziende vende prodotti grezzi e prodotti trasformati contemporaneamente. Sono completamente irrilevanti le aziende che vendono prodotti biologici sottoposti a qualunque forma di trasformazione o confezionamento (tab. 3.14).

Tab. 3.14 - Aziende per classe di fatturato (in migliaia di euro) e per vendita dei prodotti biologici

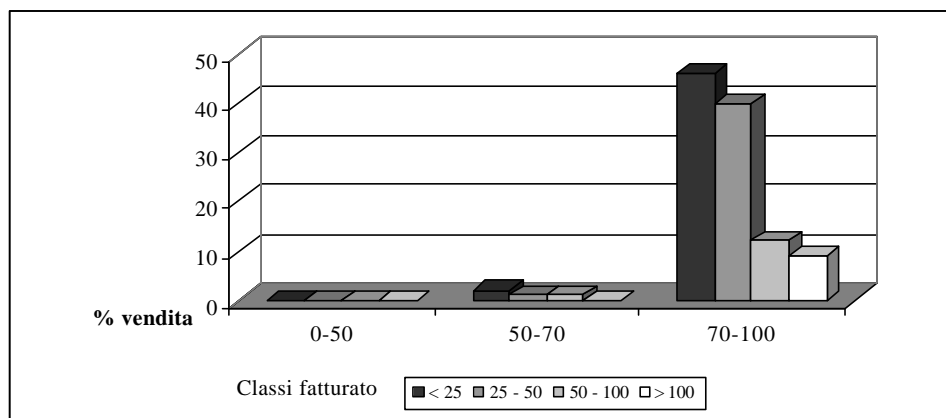
Classi di fatturato	Vendita dei prodotti							Totale
	solo prod. grezzi	solo prod. trasformati	solo prod. confez.	prod.grezzi e trasformati	prod.grezzi e confezionati	prod.trasformati e confezionati	Grezzi/trasformati/confezionati	
< 25	86,8	7,5	1,9	1,9	-	-	1,9	100
25 - 50	90,2	-	-	7,3	2,4	-	-	100
50 - 100	92,3	-	-	7,7	-	-	-	100
> 100	80,0	10,0	-	-	10,0	-	-	100
Totale	88,0	4,3	0,9	4,3	1,7	-	0,9	100

(*) n. 2 aziende non hanno fornito i dati sulla vendita dei prodotti

E' stato chiesto, inoltre alle aziende di indicare quanta parte del fatturato totale proviene dalla vendita dei prodotti biologici distintamente per prodotti grezzi, trasformati e confezionati; per motivi di riservatezza, essendo il dato sul fatturato un'informazione sensibile, è stato chiesto il valore in percentuale rispetto al fatturato.

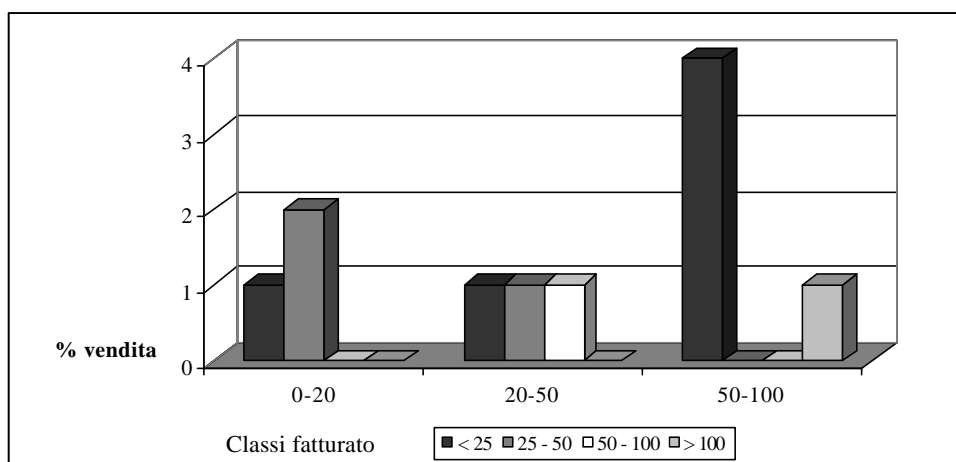
Dalla distribuzione per classi di fatturato e per classi di percentuali delle vendite dei prodotti biologici grezzi rispetto al fatturato d'azienda, emerge che tra le 111 aziende (ma alcune tra queste aziende vendono anche prodotti trasformati e qualcuna prodotti confezionati, come mostra la tabella precedente) nessuna ha una quota di vendita inferiore al 50% del fatturato. Invece la stragrande maggioranza (107 aziende) vende per larghissima parte i prodotti allo stato grezzo e tale vendita rappresenta tra il 70 e il 100 % del fatturato (graf.3 .8). Inoltre, di queste 107 aziende il 43% (pari a 46 aziende) fattura 25 milioni di euro dichiarati nell'intervista e il 37% (pari a 40 aziende) dichiara un fatturato tra i 25 e 50 mila euro.

Graf. 3.8 - Aziende per classi di fatturato e percentuali rispetto alla vendita di prodotti biologici grezzi



Le aziende che vendono prodotti biologici trasformati sono pochissime e pari a 11 in totale. Il 50% delle aziende che vendono i prodotti trasformati hanno un ricavo che rappresenta tra il 50 e il 100 % del fatturato realizzato, che in prevalenza è inferiore ai 25 mila euro (graf.3.9).

Graf. 3.9 - Aziende per classi di fatturato e percentuale rispetto al fatturo della vendita di prodotti biologici trasformati



3.6 Le aziende beneficiarie del PSR (Azione F1b) e le aziende biologiche nella rilevazione del Censimento del 2000: analisi di confronto.

Per la prima volta rispetto ai precedenti Censimenti dell’agricoltura, nell’ultima rilevazione avvenuta nel 2000 (Istat) è stato preso in considerazione un aspetto che negli ultimi anni ha assunto un ruolo di importanza sempre maggiore, ossia la pratica agricola biologica. Pertanto, nel questionario del Censimento dell’agricoltura 2000 sono state inserite alcune domande per accertare se le aziende agricole facenti parte del campo di osservazione praticavano agricoltura biologica (vegetatale o zootecnica)¹ e, se rispondevano positivamente, venivano sottoposti ulteriori quesiti riguardo alle produzioni di qualità, alle pratiche colturali e alla lavorazione del terreno.

Pertanto, si è ritenuto interessante fare un confronto tra la distribuzione delle aziende biologiche rilevate nel 2000 in occasione del censimento dell’agricoltura e la distribuzione delle aziende beneficiarie della misura F1b del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Siciliana.

Prima di effettuare il confronto tra le due popolazioni di riferimento, è opportuno sottolineare le definizioni relative ai due campi di osservazione. Infatti nel Censimento dell’agricoltura il campo di osservazione è costituito da “tutte le aziende agricoli, forestali e zootecniche di qualsiasi dimensione e da chiunque condotte” (Istat, 2000); a queste aziende sono state chieste diverse

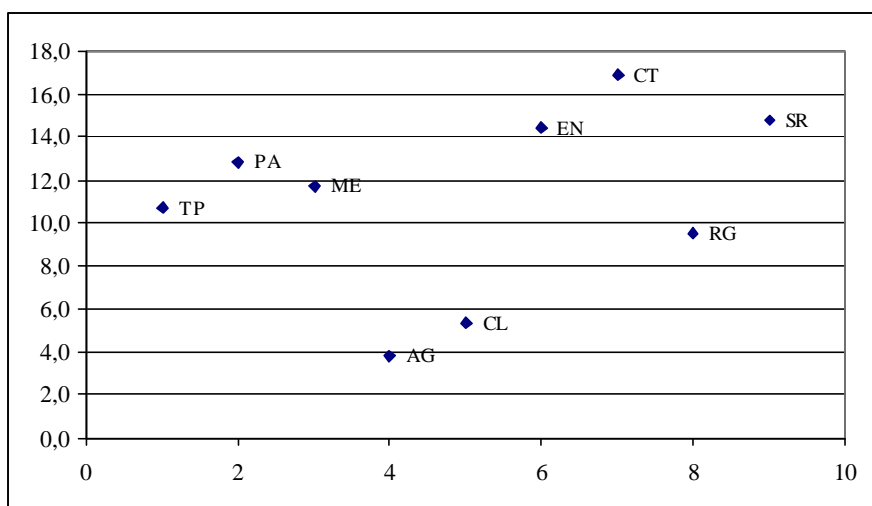
¹ Per “agricoltura biologica” si intende (in base alla definizione adottata dall’Istat) quella praticata in modo conforme agli standard e alle norme specificati nel regolamento CEE n.2092/91 del Consiglio del 24/06/1991 modificato dal regolamento CE n.1488/97 del 29/07/1997.

informazioni di carattere strutturale e tipologico sull'azienda, tra cui anche la pratica di un'agricoltura con metodo biologico. Per quanto concerne il secondo universo, esso è molto più ristretto poiché comprende le sole aziende che hanno aderito alla misura Agroambientale del PSR Sicilia.

3.6.1 La distribuzione territoriale

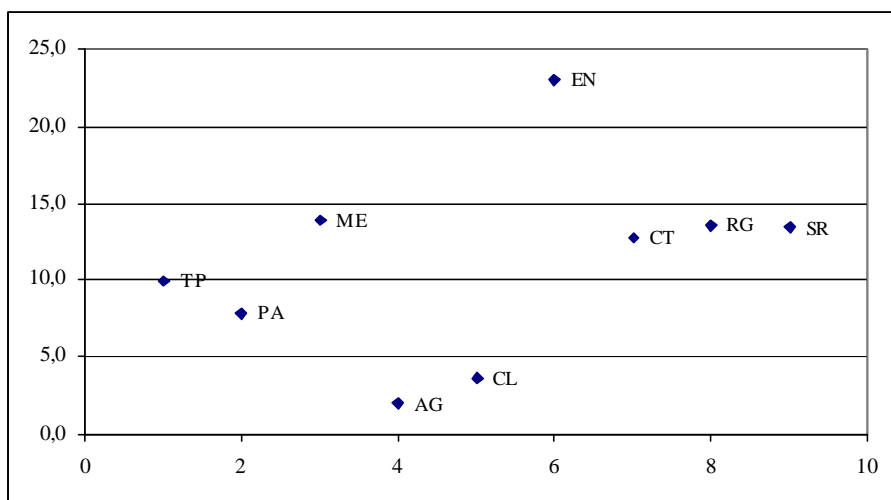
Si riportano nei seguenti grafici 3.10 e 3.11 le distribuzioni delle aziende in totale e della superficie agricola utilizzata (compresa anche quella in conversione) per provincia, risultanti dai dati del Censimento dell'agricoltura del 2000.

Graf. 10 - Aziende biologiche in totale per provincia (valori percentuali). Anno 2000



Fonte: Istat - Censimento agricoltura, 2000

Graf. 11 – SAU delle aziende biologiche per provincia (valori percentuali). Anno 2000



Fonte: Istat - Censimento agricoltura, 2000

Si osserva che, in termini di numero di aziende biologiche esistenti in Sicilia prevalgono in ordine di graduatoria nelle prime tre posizioni le province di Catania, Siracusa ed Enna, rispettivamente con il 17%, 14,7%, 14,4% delle aziende sul totale regionale. La provincia che, al censimento, registra il più basso numero di aziende con produzione biologica è la provincia di Agrigento, con il 3.8% di aziende.

In termini di SAU per produzione biologica (compresa quella in conversione) la distribuzione cambia a livello provinciale. Infatti, le aziende localizzate nella provincia di Enna sono quelle con la più elevata superficie per produzione biologica (il 23% sul totale regionale), seguita quasi a parità dalle province di Messina, Ragusa e Siracusa (rispettivamente con il 13,9%, 13,6% e 13,4%). Agrigento si conferma come la provincia non solo con il minore numero di aziende con produzione biologica ma, anche con la minore superficie dedicata.

Mettendo insieme queste due informazioni (numero di aziende con relativa SAU), si ottiene un indicatore della dimensione media aziendale. Si può affermare, sulla base dei dati censuari, che le aziende con produzione vegetale biologica di maggiore dimensione si trovano in assoluto nella provincia di Enna (con una media di 11,9 ettari per azienda), Ragusa (con 10,6 ettari per azienda) e Messina (con 8,9 ettari), i cui valori sono nettamente superiori alla media regionale (7,5 ettari).

In ultimo posto si colloca la provincia di Agrigento con una dimensione media di 3,9 ettari per azienda, molto al di sotto della dimensione media regionale (tab.3.15).

Tab. 3.15 – Aziende, superficie con produzione biologica vegetale e dimensione aziendale per provincia

<i>Province</i>	<i>N. aziende</i>	<i>SAU</i>	<i>Dimensione aziendale</i>
Trapani	736	5.088,25	6,9
Palermo	884	4.009,74	4,5
Messina	804	7.125,77	8,9
Agrigento	262	1.032,01	3,9
Caltanissetta	367	1.867,90	5,1
Enna	992	11.771	11,9
Catania	1.164	6.529	5,6
Ragusa	654	6.953	10,6
Siracusa	1.013	6.877	6,8
SICILIA	6.876	51.254	7,5

Fonte: Elaborazioni su dati del Censimento agricoltura 2000, ISTAT

La distribuzione territoriale che scaturisce dalla lista di aziende che hanno ricorso al finanziamento della Misura F1b del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Siciliana 2000-2006, è alquanto differente.

Dopo aver calcolato la percentuale di aziende “biologiche” esistenti in ogni provincia rispetto al totale regionale e ordinando, poi, le stesse province in ordine decrescente in base al rango assegnato, ossia alla posizione occupata da ciascuna ne risultano le seguenti graduatorie (tab. 3.16):

▪ *Per il censimento dell’agricoltura*, le aziende biologiche sono localizzate nelle nove province siciliane nel seguente ordine in graduatoria:

1 Catania, 2 Siracusa, 3 Enna, 4 Palermo, 5 Messina, 6 Trapani, 7 Ragusa, 8 Caltanissetta, 9 Agrigento.

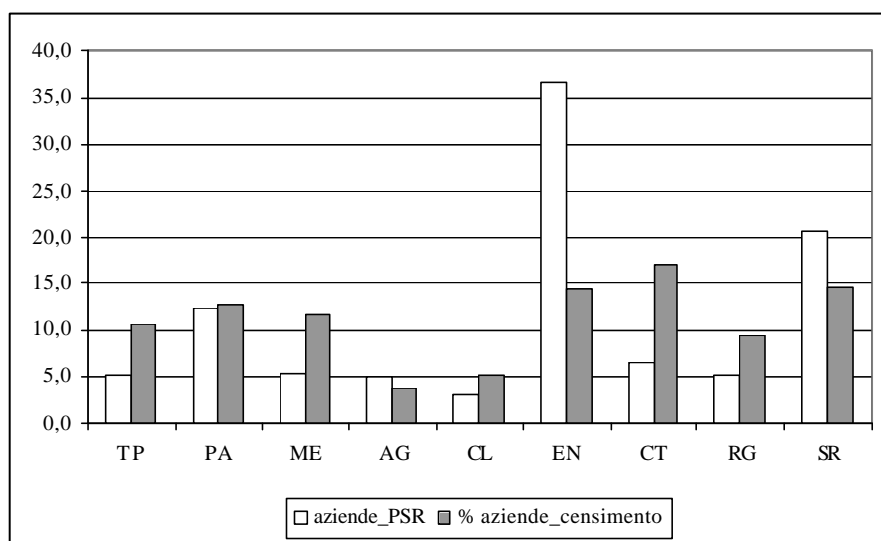
▪ *In base ai dati sulle aziende che hanno ricorso al finanziamento della Misura FIB del PSR²* si evince, invece, la seguente graduatoria:

1 Enna, 2 Siracusa, 3 Palermo, 4 Catania, 5 Messina, 6 Ragusa, 7 Trapani, 8 Agrigento, 9 Caltanissetta.

Tab. 3.16 - Ordinamento delle province per rango assegnato in base al numero di aziende

Province	Al censimento	Dati PSR
CT	1	4
SR	2	2
EN	3	1
PA	4	3
ME	5	5
TP	6	7
RG	7	6
CL	8	9
AG	9	8

Graf. 3.12 - Confronto tra Censimento agricoltura e PSR (valori percentuali)



² Il data base è fornito dall’Assessorato Agricoltura della Regione Siciliana.

Ciò che colpisce immediatamente, si osserva dal grafico 3.12, è una rilevante presenza di aziende che producono biologico nella provincia di Enna o, più precisamente aziende che hanno chiesto il finanziamento per la misura agroambientale F1b. Queste aziende ad Enna sono esattamente pari al 37% di tutta la popolazione di aziende in Sicilia che hanno ricorso al finanziamento. Invece i dati censuari dicono che le aziende biologiche nell'ennesse sono pari al 14,4% sul totale regionale, pur continuando a mantenere una posizione alta in graduatoria poiché rimane sempre tra le prime tre province con produzione in biologico.

In pratica, dal censimento emerge una diversificazione nella localizzazione territoriale delle aziende biologiche; invece le aziende che hanno ricorso al finanziamento per agricoltura biologica del PSR sono concentrate nelle province di Enna e Siracusa (nell'insieme costituiscono più del 50%) .

Confrontando i dati sulla SAU emergono le stesse differenze nelle distribuzioni delle aziende nei due universi di riferimento³.

Per quanto riguarda, invece, i valori delle dimensioni aziendali non mostrano variazioni di rilievo rispetto alle dimensioni medie delle aziende rilevate al censimento per la maggior parte delle province (tab.3.17). Si notano delle dimensioni di azienda più elevate nelle province di Palermo (che passa da 4,5 ettari per azienda al censimento a 7,7 nelle aziende PSR), Caltanissetta (che passa da 5,1 ettari per azienda al censimento a 10 nelle aziende PSR). Flessioni, sempre in termini dimensionali, tra i dati delle due popolazioni si riscontrano invece nelle province di Messina, Enna e Ragusa.

Tab.3.17 – Aziende, superficie liquidata con produzione biologica vegetale

Province	<i>N. aziende</i>	<i>SAU liquidata</i>	<i>Dimensione aziendale</i>
Trapani	134	942,9	7,0
Palermo	318	2.449,7	7,7
Messina	142	877,6	6,2
Agrigento	130	558,6	4,3
Caltanissetta	81	809,9	10,0
Enna	949	7.122,0	7,5
Catania	169	1.133,4	6,7
Ragusa	136	1.033,9	7,6
Siracusa	536	3.708,0	6,9
SICILIA	2595	18.635,9	7,2

Fonte: Assessorato Agricoltura, Regione Siciliana – P.S.R. misura F1b

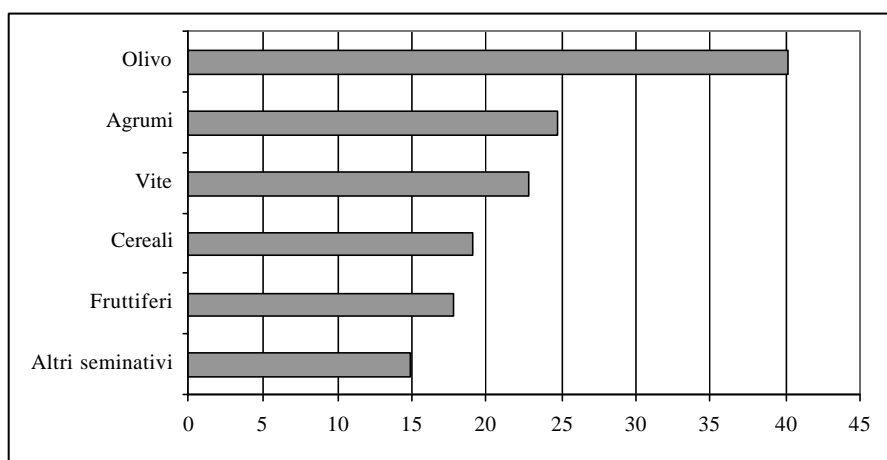
³ La SAU riportata nell'elenco delle aziende che hanno aderito alla misura F1b del PSR Sicilia si riferisce, in realtà, solo alla SAU "liquidata" cioè quella ammessa al finanziamento.

3.6.2 La distribuzione per filiera produttiva

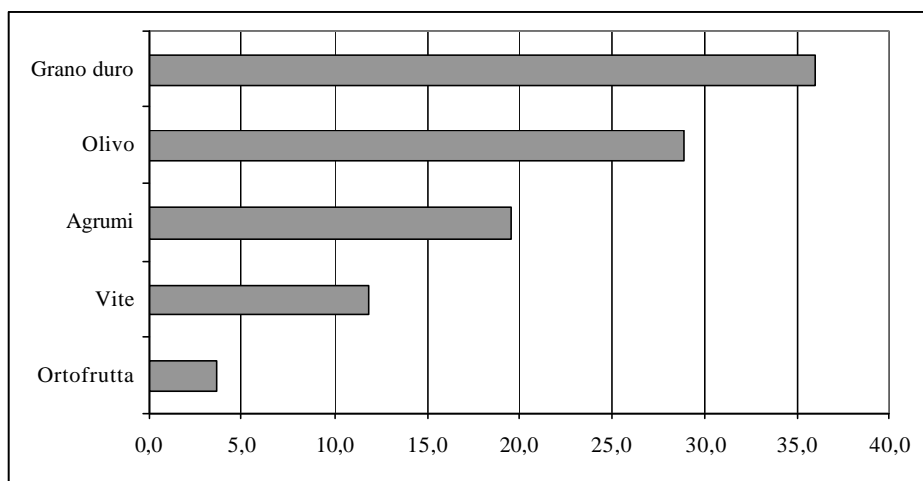
I dati censuari mettono in evidenza una netta prevalenza delle aziende che producono olivo con pratica biologica (il 40,2% delle aziende sul totale di quelle che hanno dichiarato di praticare produzione vegetale biologica). Queste aziende sono localizzate, innanzitutto, per la maggior parte nella provincia di Catania (il 17,7%)⁴ e a seguire Palermo (14,1%) e Siracusa (13,6%).

Dopo l'olivo, la seconda e terza produzione biologica vegetale in cui si riscontra il maggiore numero di aziende sono rappresentate dagli agrumi (il 24,7%) e la vite (il 22,8%) (graf. 3.13).

Graf.3.13 – Aziende per tipologia culturale biologica e per provincia al censimento 2000



Graf. 3.14 – Aziende per tipologia culturale biologica e per provincia – P.S.R.



⁴ Questa percentuale è calcolata come rapporto tra numero di aziende con produzione biologica di olivo per provincia e numero di aziende con produzione biologica di olivo nel totale regione.

La composizione dei due universi che si stanno confrontando in base alla consistenza numerica delle aziende per tipologia colturale, risulta leggermente diversa. Infatti tra le aziende che hanno ricorso al finanziamento previsto dal PSR, prevalgono in numero le aziende con produzione biologica di grano duro, ossia appartenenti alla filiera cerealicola (il 36% del totale, di cui ben più della metà, esattamente il 54% è localizzato nella provincia di Enna). In seconda 'posizione' si distingue la filiera olivicola (il 28,9%), come terza la filiera agrumicola (il 19,6%) e a seguire le rimanenti filiere (graf. 3.14).

In sintesi, dal confronto tra i due universi in base alla tipologia colturale praticata dalle aziende, si giunge a due considerazioni distintamente per due aspetti.

Con riferimento alla consistenza numerica:

dai dati censuari emerge che la stragrande maggioranza di aziende biologiche appartengono alle filiere olivicole, agrumicole e vitivinicole (che nell'insieme costituiscono quasi l'88% delle aziende biologiche); le altre filiere hanno scarsa rilevanza in termini numerici (aziende esistenti)

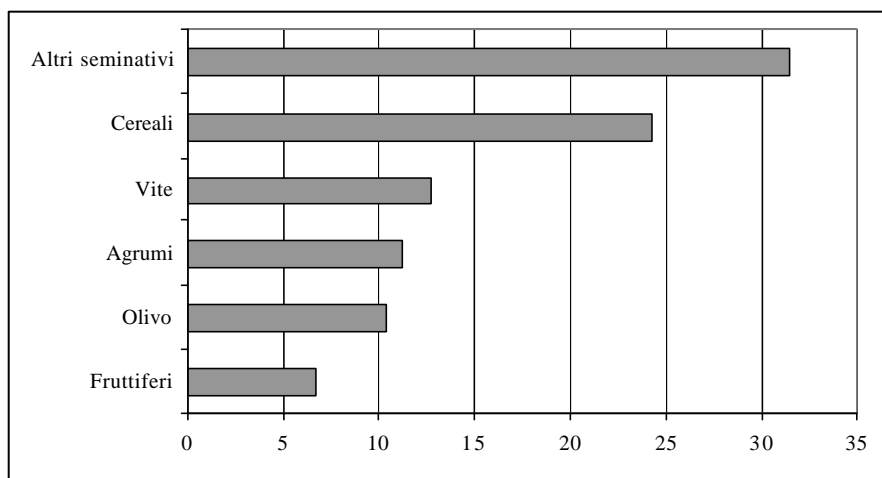
Dai dati del PSR Sicilia questo ordine risulta ribaltato. Infatti, nonostante le filiere olivicole e agrumicole continuino a trovarsi tra le prime tre filiere con la maggiore presenza di aziende con produzione biologica, esse sono superate dalla filiera cerealicola.

Con riferimento alla SAU:

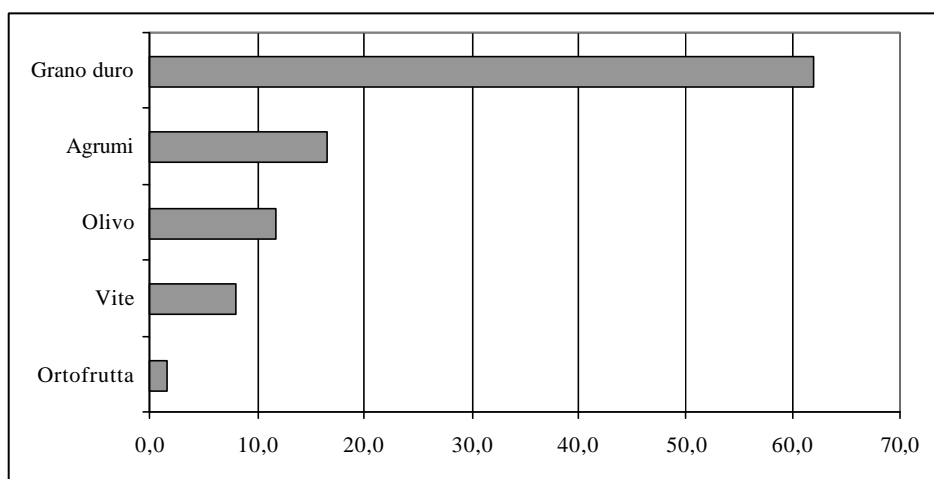
In termini di superficie agricola utilizzata il censimento mette in evidenza un'ordinamento delle tipologie colturali differente rispetto a quello che emerge dalla distribuzione per numero di aziende, poiché predomina innanzitutto la filiera cerealicola in particolare 'altri seminativi' (con il 31,5% della SAU complessiva con produzione biologica) e cereali (il 24,4% del totale SAU biologica), seguiti dalla filiera vitinicola (il 12,7%) (graf. 3.15).

Invece, i dati del PSR relativi alla superficie agricola liquidata confermano le considerazioni fatte poco prima riguardo la consistenza numerica; ossia che tra le prime tre filiere si confermano, solo con una piccola variazione nell'ordine, la cerealicola, l'agrumicola e l'olivicola (graf. 3.16).

Graf. 3.15 – SAU per tipologia culturale biologica e per provincia al censimento 2000



Graf.3.16– SAU liquidata per tipologia culturale biologica e per provincia – P.S.R.



Tab. 3.18 – Aziende per tipologia culturale biologica e per provincia – Anno 2000

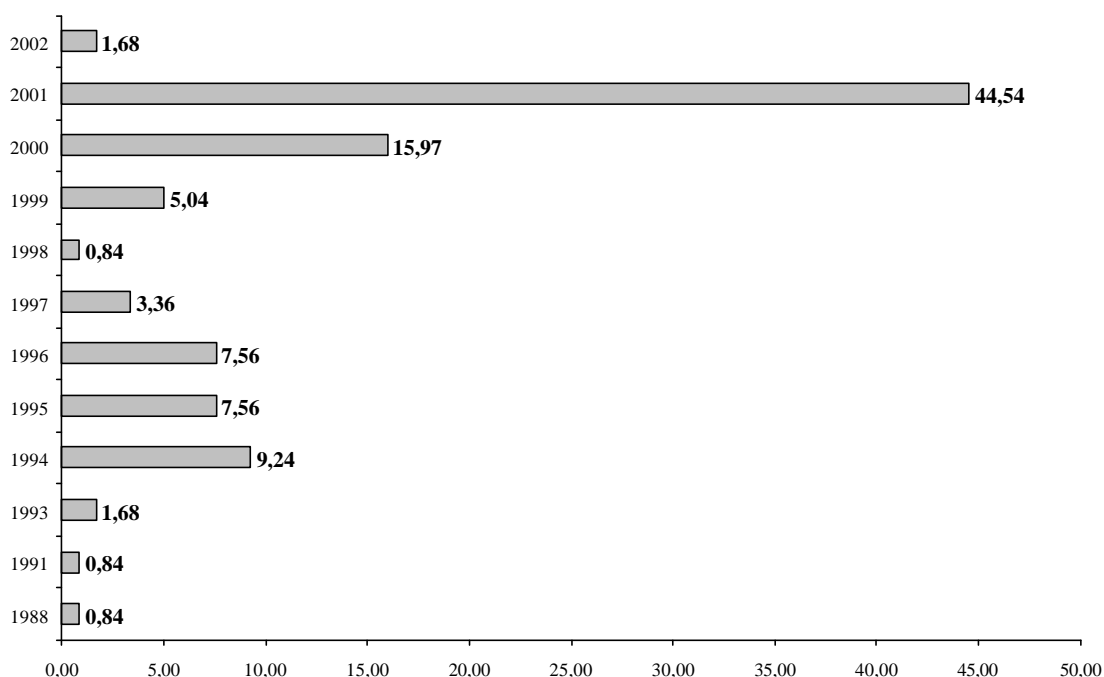
Province	Cereali	Altri seminativi	Vite	Olivo	Agrumi	Fruttiferi	Totale con prod. biologica
Trapani	10,3	1,5	86,3	36,4	5,2	2,7	100
Palermo	8,9	4,8	54,4	44,1	6,8	5,0	100
Messina	10,9	22,3	8,2	46,5	25,0	32,3	100
Agrigento	10,7	2,3	40,8	55,7	24,4	13,4	100
Caltanissetta	13,6	1,6	6,8	51,0	2,2	56,9	100
Enna	39,4	35,7	3,4	37,3	11,7	18,3	100
Catania	15,7	7,9	12,0	42,0	44,1	15,8	100
Ragusa	37,0	35,2	5,0	25,2	14,2	13,1	100
Siracusa	17,0	10,4	4,7	37,2	60,0	19,3	100
SICILIA	19,0	14,9	22,8	40,2	24,7	17,7	100

Fonte: ISTAT - Censimento agricoltura 2000

4. La partecipazione alle misure agroambientali del PSR

La maggior parte degli intervistati ha dichiarato di partecipare alle misure agroambientali dal 2001 (44,5%), quasi il 16% vi aderisce dal 2000 e solo l'1,7% dal 2002, mentre il restante 38% dichiara di partecipare a tali misura da diversi anni (Graf. 4.1).

Graf. 4.1 – Distribuzione beneficiari per anno di adesione alle misure agroambientali (valori %)



Agli agricoltori intervistati è stato richiesto di indicare quale fosse il livello di criticità (alto, medio, basso) dei diversi impegni assunti a seguito dell'adesione alle misure agro-ambientali (Tab. 4.1). Le altre motivazioni indicate dagli intervistati sono relative a fattori derivanti dalla difficoltà percepita a livello aziendale (ad esempio a causa difficoltà nella gestione dei libri contabili), a difficoltà di mercato (ad esempio a causa di uno scarso apprezzamento da parte del "mercato") o al difficile rapporto con le istituzioni pubbliche. Dalle risposte registrate si evince che l'impegno ritenuto in assoluto più oneroso è risultato quello relativo alla difesa fitosanitaria (complessivamente il 41,1% delle risposte suddivise in 18,1% alto, 20,1% medio, 2,9% basso). Come è noto, tale vincolo impone l'utilizzo esclusivo, fatte salve alcune deroghe previste in casi eccezionali, dei principi attivi ammessi dalla normativa di settore. Le ragioni, a detta degli agricoltori, risiedono essenzialmente negli eccessivi costi da sostenere per l'acquisto di questi prodotti, nell'esiguità del numero dei principi attivi autorizzati e nella loro ridotta efficacia. Va altresì ricordato che al problema

dell'aumento dei costi connessi al metodo biologico si affianca anche l'eventualità che l'attuale prezzo di vendita del prodotto certificato soltanto raramente compensa le ulteriori spese sostenute.

Tab. 4.1 – Valutazione degli impegni assunti secondo il “grado di onerosità” prevalente percepito

Impegni	Grado di onerosità	Tasso di copertura parziale (%)*
1. Fertilizzazioni	<i>alto</i>	54,6
2. Lavorazioni	<i>basso</i>	5,0
3. Rotazioni	<i>basso</i>	4,2
4. Difesa fitosanitaria	<i>medio</i>	72,3
5. Carico massimo e minimo di bestiame (UBA/ha)	<i>alto</i>	9,2
6. Gestione deiezioni	<i>basso**</i>	99,2
7. Vendita o conferimento di prodotto certificato di almeno il 50% della produzione totale aziendale	<i>alto</i>	29,4

* Si riferisce al rapporto tra le risposte effettive alle domande e il totale degli intervistati

** Un solo rispondente

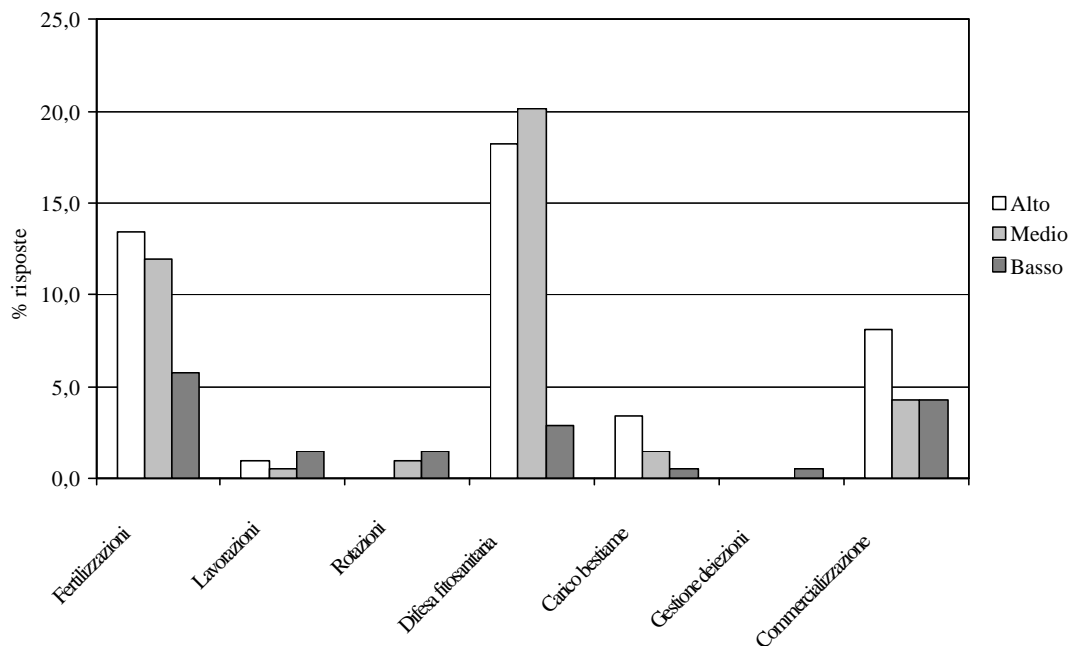
Anche le limitazioni imposte sulla pratica della fertilizzazione, che analogamente a quanto previsto per la lotta fitosanitaria può avere luogo solo con l'utilizzo di prodotti ammessi dalla normativa, sono percepite come un obbligo piuttosto gravoso. Relativamente a questo impegno è stato registrato infatti il 31,1% delle risposte (13,4% alto, 12,0% medio e 5,7% basso) motivate, anche in questo caso, dall'eccessivo costo dei prodotti ammessi rispetto a quelli utilizzati per l'agricoltura convenzionale.

Tra gli impegni ritenuti particolarmente problematici deve essere infine segnalato il vincolo per il quale i beneficiari del premio agroambientale sono obbligati a vendere o conferire prodotto certificato in misura non inferiore al 50% della produzione totale aziendale. Il 16,7% delle risposte, infatti, ha riguardato questa tipologia di impegno e di queste l'8,1% riguarda il livello di criticità più alto mentre, per i due livelli inferiori si registra una percentuale del 4,3%.

Nonostante la maggioranza delle aziende abbia dichiarato di aver commercializzato l'intera produzione come prodotto certificato, molti agricoltori lamentano grandi difficoltà a reperire un canale che consenta loro di rispettare l'impegno assunto.

Il nodo della questione sta essenzialmente nella carenza, se non addirittura nell'assenza in alcune zone, di strutture di trasformazione certificate e nella debolezza della rete commerciale per il rafforzamento della quale i produttori auspicano un intervento da parte della pubblica amministrazione.

Graf. 4.2 - Il livello di criticità degli impegni (intero campione)



Di notevole interesse anche la distribuzione per coltura delle risposte: per le aziende nelle quali il frumento duro è la coltura unica o prevalente, la distribuzione delle risposte è abbastanza simile a quella dell'intero campione: il 43,1% delle risposte riguarda la difesa fitosanitaria (19,6% alto livello di criticità, 21,6% medio, 1,9% basso), il 33,3% delle risposte si è registrato per la fertilizzazione, il 17,6% per il conferimento, il 3,9% per le lavorazioni mentre in nessun caso è stato indicato il vincolo relativo alle rotazioni.

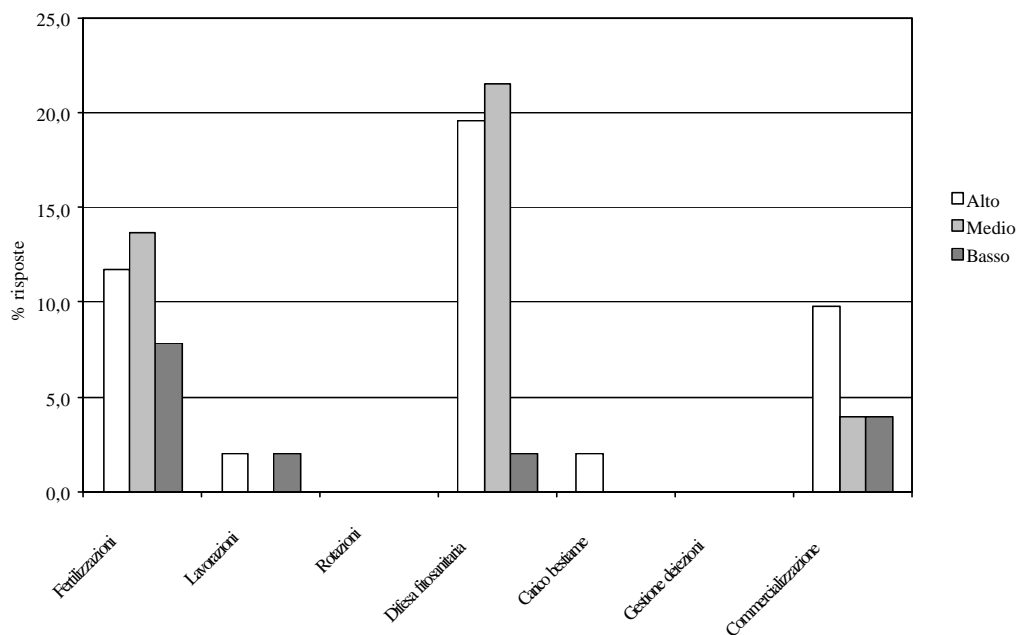
Anche per le aziende agrumicole il vincolo relativo alla difesa sanitaria risulta essere il più critico (43,5% delle risposte).

I titolari di queste aziende per il 17,4% ritengono che questo impegno sia causa di un alto livello di criticità per la propria azienda, il 21,7% invece giudica tale livello medio ed il 4,3% basso.

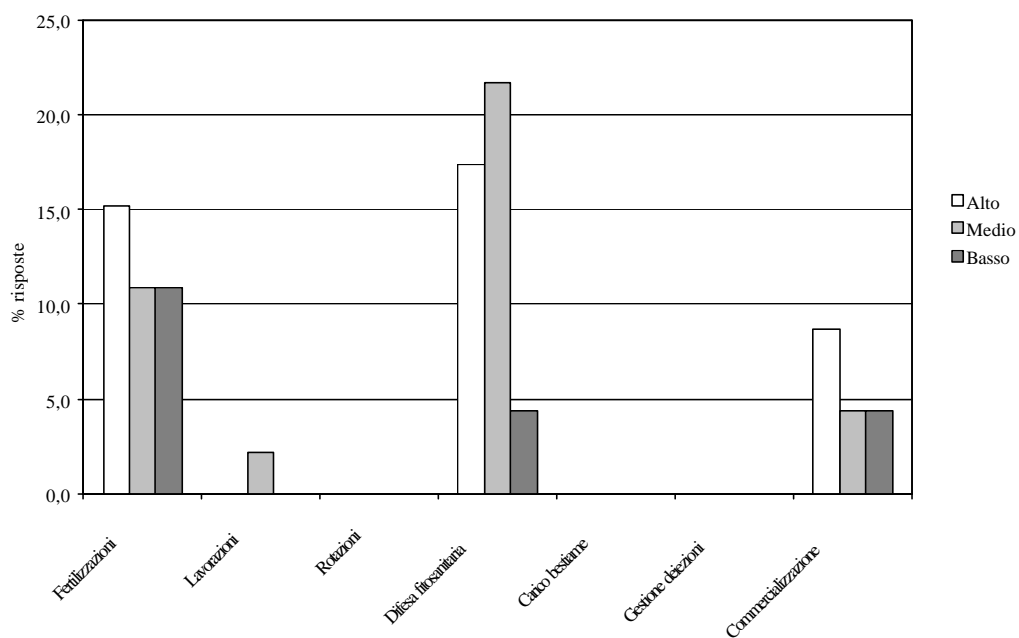
Il vincolo relativo alle fertilizzazioni ha riguardato il 37% della risposte (15,2% alto, 10,9% medio, 10,9% basso) mentre l'imposizione della vendita/conferimento di prodotto certificato in misura non inferiore al 50% della produzione aziendale ha interessato il 17,4% delle aziende che hanno risposto al quesito.

Di queste, l'8,7% ritiene il vincolo particolarmente oneroso, il 4,3% considera medio il livello di criticità da esso generato ed il 4,3% invece lo ritiene basso. Soltanto il 2,2% delle risposte indica un livello medio di difficoltà nel rispetto dell'impegno relativo alle lavorazioni del terreno.

Graf. 4.3 - Il livello di criticità degli impegni (frumento duro)

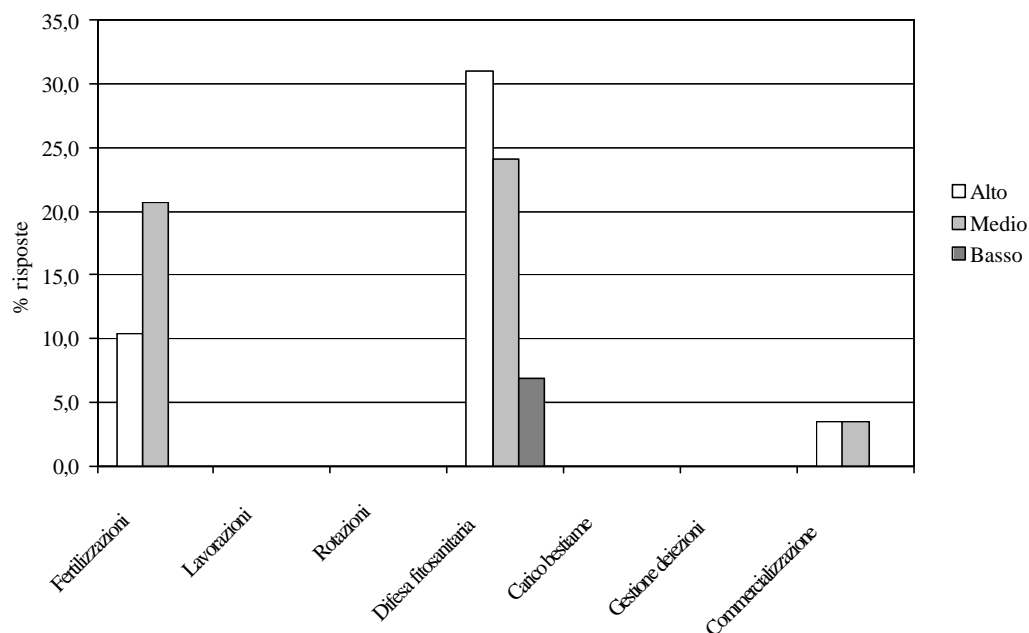


Graf. 4.4 - Il livello di criticità degli impegni (agrumi)



Per le aziende olivicole le risposte risultano tutte concentrate sui tre principali vincoli precedentemente evidenziati rispettando anche in questo caso l'ordine di importanza come sopra descritto.

Graf. 4.5 - Il livello di criticità degli impegni (olivo)



Per le aziende con coltivazione di vite i risultati sono ancora più netti: ben il 90,9% delle risposte riguarda l'impegno relativo alla difesa fitosanitaria (54,5% alto, 36,4% medio) mentre le restanti risposte (9,1%) indicano un livello medio di complessità per il vincolo sulle fertilizzazioni (Graf. 4.6).

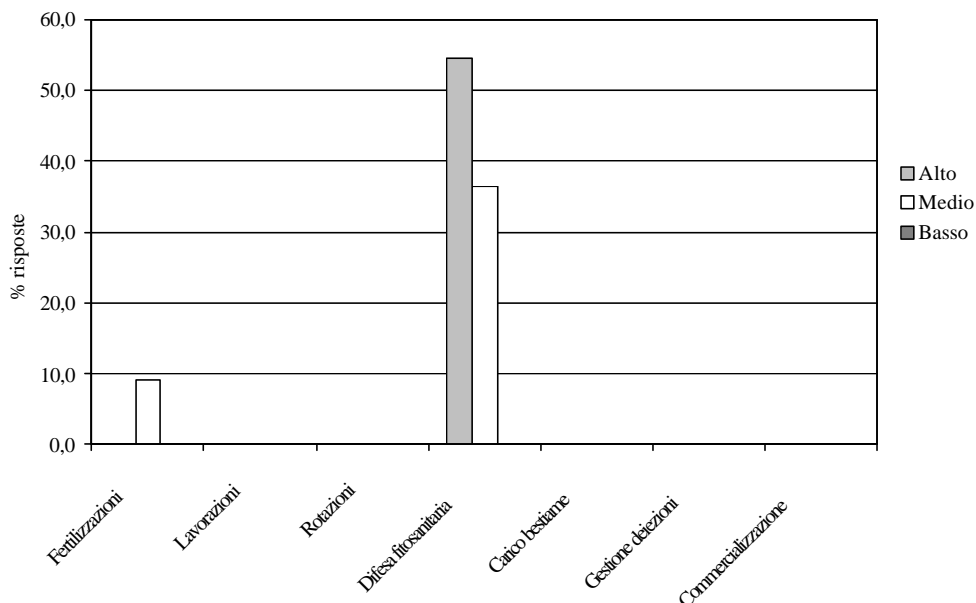
Per quanto riguarda le aziende con coltivazioni di ortive e fruttiferi va evidenziato che queste rappresentano la coltura prevalente solo per tre aziende, negli altri casi esse si affiancano più frequentemente all'olivo e alla vite e talvolta anche a seminativi.

Per questa ragione si può osservare, rispetto alle altre tipologie di azienda, una maggiore disomogeneità nelle risposte.

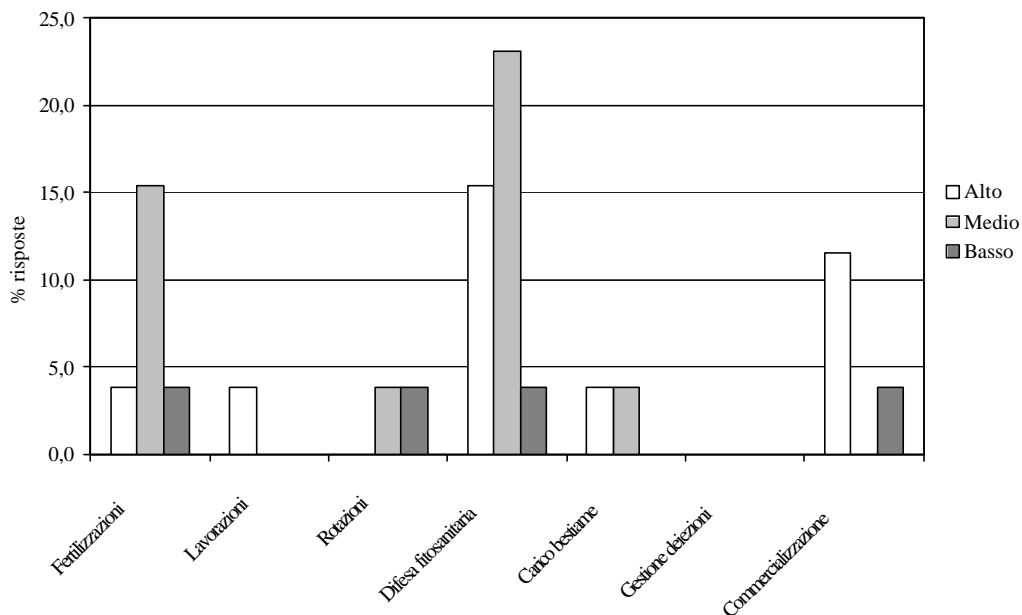
I livelli di criticità dei diversi vincoli sono riportati nel grafico 4.7.

Infine per le aziende zootecniche si osserva una differente configurazione dei risultati: il maggior numero di risposte (30,3%) riguarda il vincolo sulla vendita/conferimento del prodotto certificato ed in particolare il 18,2% indica un livello alto di complessità ed il 12,1% un livello medio. A questo proposito va evidenziato che la maggioranza degli allevatori intervistati lamenta la mancanza, nella propria zona, di un macello certificato ai fini della lavorazione di carni biologiche. In seconda posizione (24,2%) risulta la limitazione al carico di bestiame (18,2% alto, 6,1% medio).

Graf. 4.6 - Il livello di criticità degli impegni (vite)



Graf. 4.7 - Il livello di criticità degli impegni (ortofrutta)



I vincoli relativi alla difesa fitosanitaria ed alle fertilizzazioni hanno totalizzato lo stesso numero di risposte (15,2%), mentre il 12,1% di queste riguarda le rotazioni.

Soltanto il 3% delle risposte ha indicato come problematico il vincolo sulla gestione delle deiezioni, segnalando peraltro unicamente il livello inferiore di criticità.

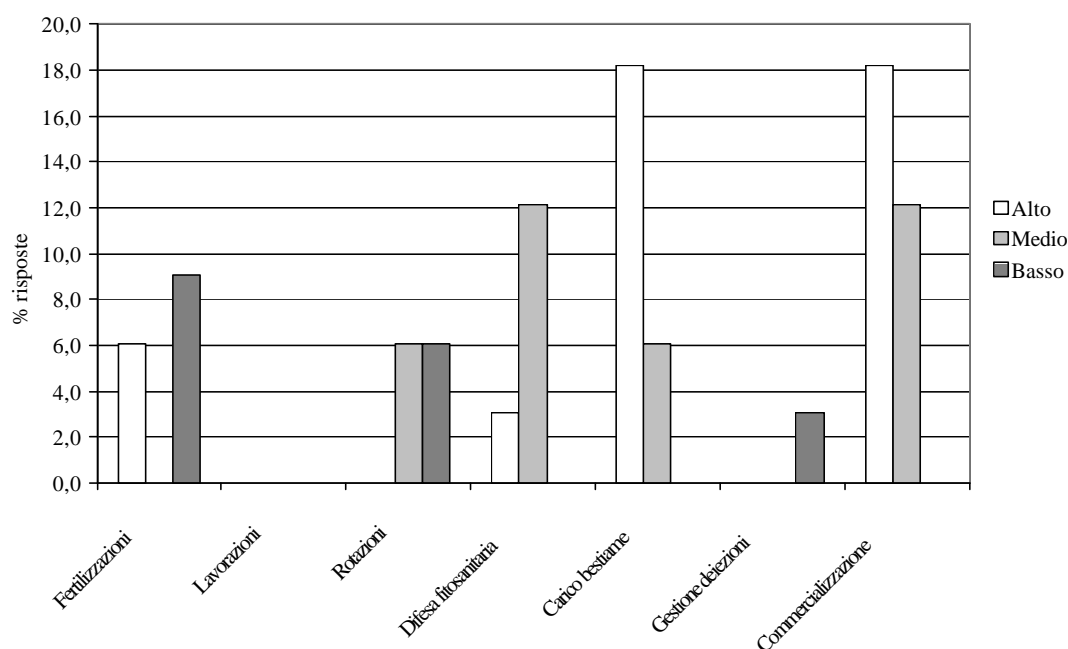
Dal colloquio con alcuni allevatori e tecnici si è potuto rilevare che, in particolare le aziende dell'area dei Nebrodi e dei territori limitrofi della provincia di Enna, non riscontrano grandi

problemi nell'assoggettamento alle misure agroambientali, ad eccezione del vincolo relativo alla vendita/conferimento di prodotto certificato.

In quest'area, infatti, l'allevamento è praticato in maniera non specializzata, con limitati apporti e l'utilizzo del sistema di alimentazione semibrado.

Di conseguenza, l'allevatore si vede riconoscere il premio comunitario quasi senza dover modificare la propria condotta.

Graf. 4.8 - Il livello di criticità degli impegni (allevamenti)



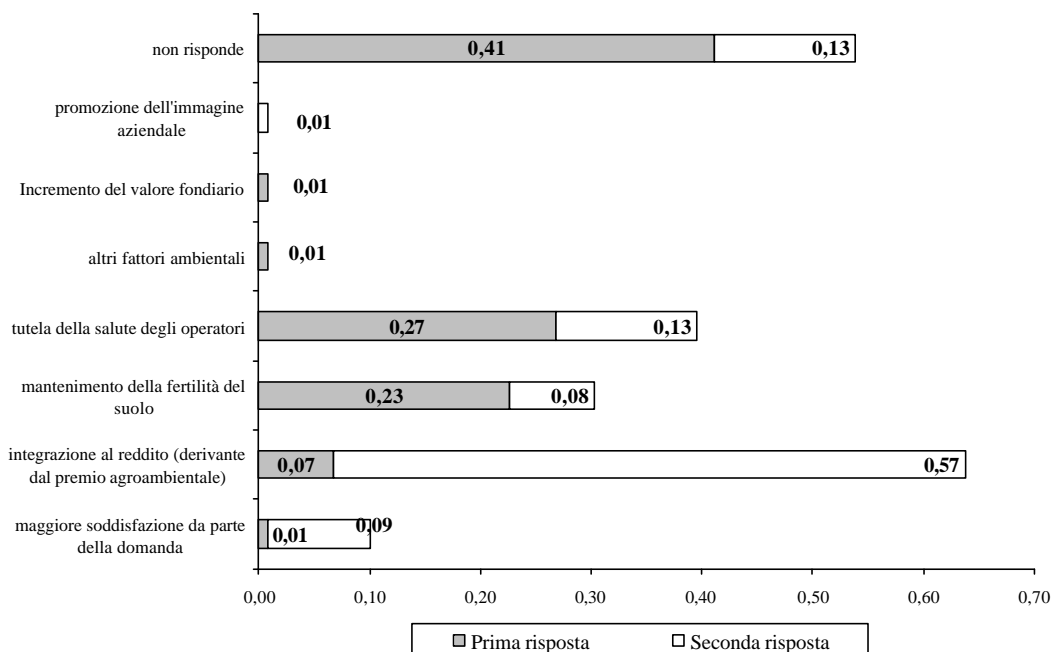
In particolare alle aziende intervistate che hanno individuato quale impegno oneroso quello relativo alla “vendita o conferimento di prodotto certificato di almeno il 50% della produzione totale aziendale”, è stato chiesto quali fossero le conseguenze di tale vincolo: il 60% dei rispondenti ha affermato di aver riscontrato difficoltà nell’allocare il prodotto presso le industrie di trasformazione certificate biologiche, mentre oltre l’80% ha individuato nel minor potere contrattuale del produttore la difficoltà più pesante nella fase di vendita o conferimento.

La percezione degli effetti positivi delle misure agroalimentari a vantaggio della collettività è pressoché totalmente condivisa dalle aziende del campione, tale beneficio viene individuato dal 50% degli intervistati nella tutela della salute dei consumatori a causa del miglioramento igienico sanitario delle produzioni, dal 31% nella riduzione dell’inquinamento e dei costi ambientali e dal restante 19% nella maggiore qualità del prodotto.

Non ha ottenuto l’unanimità la domanda relativa ai vantaggi percepiti dall’azienda: “solo” l’88% dei rispondenti ha affermato di aver riscontrato effetti positivi per la propria azienda, mentre il 12%

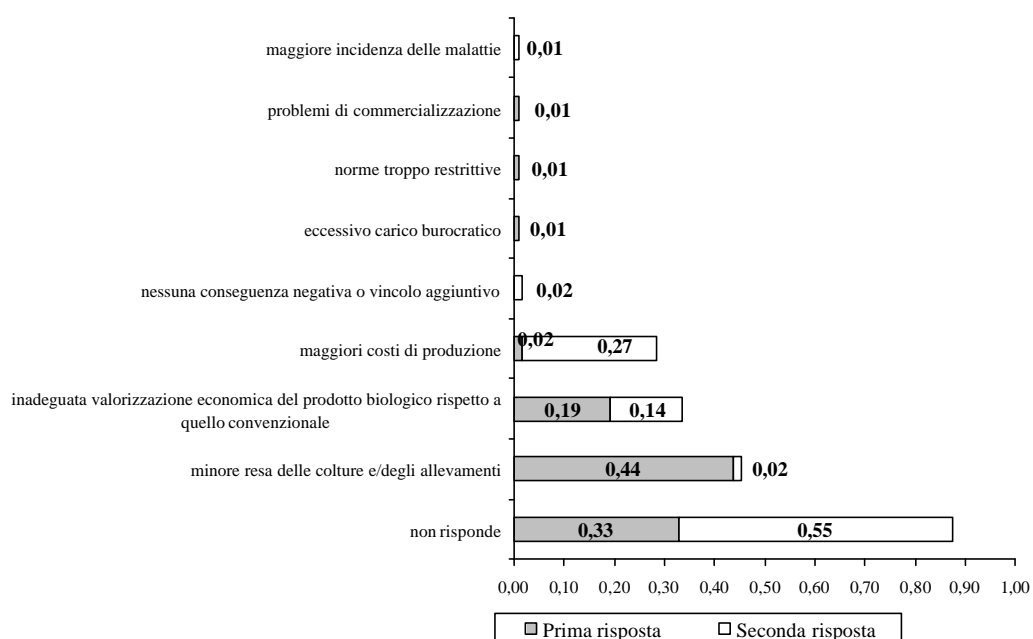
del campione dichiara di non essersi effettivamente avvantaggiato dell'adesione alle misure del PSR.

Graf. 4.9 – I principali vantaggi aziendali derivanti dall'adesione alle misure agroambientali



Il 66,4% del campione individua anche alcuni effetti negativi prodotti dall'adesione alle misure agroambientali soprattutto nella minore resa delle produzioni, nell'aumento dei costi di produzione e nella difficoltà ad avere un riconoscimento di mercato delle produzioni biologiche rispetto a quelle convenzionali (Graf. 4.10)

Graf. 4.10 – I principali vincoli negativi derivanti dall’adesione alle misure agroambientali



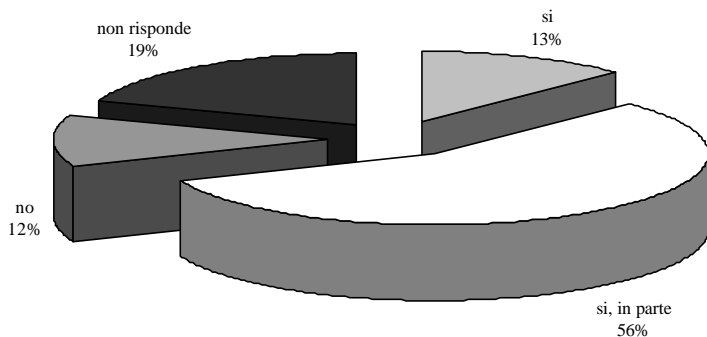
Si sottolinea come gli effetti negativi, che si sostanziano soprattutto in fattori economico-aziendali e di mercato, sono rilevati anche da quel 64% delle aziende che avevano affermato di aver ricevuto “effetti positivi” dall’adesione alle misure agroambientali (Tab. 2).

Tab. 4.2 – Vantaggio aziendale versus Svantaggio complessivo

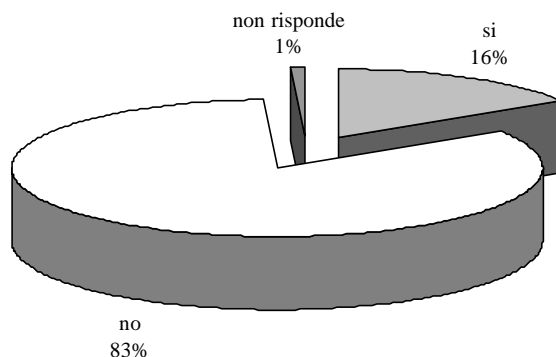
		Effetti positivi sull'azienda		
		SI	NO	Totale
Effetti negativi misura agroambientale	SI	63,64	8,18	71,82
	NO	24,55	3,64	28,18
Totale		88,18	11,82	100,00

I fattori economici indubbiamente costituiscono una discriminante importante per il proseguimento dell’adesione alle misure agroambientali: il 69% delle aziende intervistate ritiene che il premio compensi in tutto o in parte gli svantaggi economici percepiti e l’83% degli attuali beneficiari dichiara di non essere disposto a proseguire nell’adesione alle misure del PSR, in caso di un ridimensionamento dell’entità del premio (Graff. 4.11 e 4.12). Tuttavia il 17,6% delle aziende, che si è dichiarato totalmente o parzialmente soddisfatto del premio, si mostra disponibile a proseguire nella strada del biologico.

Graf. 4.11 – Il premio agroambientale compensa gli effetti negativi?



Graf. 4.12 – In caso di ridimensionamento del premio agroambientale, continuerebbe ad aderire?



Per quanto riguarda le domande 2.13 e 2.14 (altre forma di sostegno pubblico) solo il 18% delle aziende ha dichiarato di beneficiare, o di aver beneficiato negli ultimi 3 anni, di un sostegno ulteriore rispetto a quello previsto dall'azione F1b del PSR Sicilia.

Inoltre, se si escludono le risposte diverse dalle alternative proposte nel quesito 2.14 (PSR, POR e altre forme nazionali o regionali) e si scartano quindi quelle relative al sostegno nell'ambito delle

Organizzazioni Comuni di Mercato, che com'è noto si avvalgono di fondi comunitari, l'incidenza delle aziende che beneficiano di altre forme di aiuto economico si riduce della metà (9%).

Di queste soltanto un'azienda si è avvalsa di una misura del PSR (Misura H: imboschimenti di superfici agricole) mentre le altre, nella maggioranza dei casi, hanno beneficiato di misure del POR ed in particolare della 4.06 – investimenti nelle aziende agricole (60% delle aziende con sostegno POR), cui segue per numero di adesioni la 4.07 – insediamento giovani agricoltori (30%) mentre solo un'azienda ha dichiarato di aderire ad altre misure del POR e, nello specifico, alla misura 4.15a – agriturismo.

Per quanto riguarda le altre forme di sostegno nazionale o regionale, soltanto due aziende si sono avvalse dei contributi nell'ambito dei Patti Territoriali.

Un altro elemento che si può osservare è che soltanto due aziende hanno beneficiato di più forme di sostegno contemporaneamente: in questi due casi la misura 4.06 è stata affiancata rispettivamente alla 4.07 e ad un intervento finanziato nell'ambito di un Patto Territoriale (Tab. 4.3).

Tabella 4. 3 – Altre forme di sostegno pubblico utilizzate

	Risposte
Altro - OCM Grano duro	1
Altro - OCM Grano duro, OCM Olio	4
Altro - OCM Olio di oliva	1
Altro - Patti territoriali	1
Altro - Premio per la trasformazione industriale	2
misura H e altro - OCM Grano duro, OCM Olio	1
POR - Misura Investimenti aziendali	4
POR - Misura Investimenti aziendali e Misura Insediamento giovani agricoltori	1
POR - Misura Investimenti aziendali, 10. Patto "Valle del Belice"	1
POR - Misura Insediamento giovani agricoltori	2
POR - Misura Insediamento giovani agricoltori e 10. PAC (Reg. 1275/99)	1
altro - Realizzazione di agriturismo	1
PAC (Reg. 1275/99)	1
TOTALE	21 *

* La differenza tra questo totale e quello della tabella precedente è dovuto al fatto che 4 soggetti, pur avendo risposto no, hanno indicato altre forme di sostegno pubblico utilizzate

5. Aspetti relativi alla commercializzazione dei prodotti

La terza sezione del questionari era relativa al tema della “commercializzazione delle produzioni aziendali”: il 33% delle aziende intervistate si configura come azienda “monoprodotto”, mentre il restante 67% è presente sul mercato diversificando le proprie produzioni. Si va da un minimo di due produzioni sino ad un massimo di nove prodotti (un’unica azienda del campione).

La maggior parte delle produzioni effettuate, relative alle diverse filiere, vende il complesso della propria produzione come prodotto certificato biologico (91,51%), in modo prevalente attraverso un unico canale che generalmente è relativo ad intermediari grossisti (57,14%), solo una minima parte sceglie la vendita diretta in azienda e le altre forme (Tab. 5.1 e Tab. 5.2).

Tabella 5.1 – Canali di vendita prevalente per le produzioni certificate biologiche (%)

vendita a intermediari grossisti	57,14
vendita diretta in azienda	14,29
conferimento a strutture cooperative o consorzi	7,72
vendita a negozi specializzati (piccolo dettaglio)	5,41
trasformazione industriale	5,41
ditte sementiere	3,47
centri di stoccaggio	2,70
vendita a negozi non specializzati	1,93
vendita a Distribuzione Moderna	1,16
aziende zootecniche	0,77

Pochissimi i casi di conferimento ad altre imprese della filiera della trasformazione. Gli agricoltori che vendono la produzione come prodotto convenzionale, si rivolgono ad una pluralità di canali, in prevalenza è preferita la vendita a negozi specializzati e non specializzati.

Bassissima è la percentuale di aziende che si rivolge alla Distribuzione Moderna o che conferisce a strutture cooperative o consorzi.

Tabella 5.1 – Canali di vendita prevalente per filiera produttiva (%)

Canale prevalente	tipo di filiera							
	agrumicola	cerealicola	foraggiera	olivicola	ortofrutticola	vitivinicola	zootecnica	totale
<i>vendita a intermediari grossisti</i>	76,19	55,36	28,95	46,34	91,89	33,33	55,56	57,14
<i>vendita diretta in azienda</i>	2,38	3,57	50,00	31,71	2,70	5,56	0,00	14,29
<i>vendita a negozi specializzati (piccolo dettaglio)</i>	0,00	3,57	2,63	4,88	2,70	0,00	29,63	5,41
<i>vendita a negozi non specializzati</i>	0,00	0,00	0,00	4,88	0,00	0,00	11,11	1,93
<i>vendita a Distribuzione Moderna</i>	4,76	0,00	0,00	0,00	2,70	0,00	0,00	1,16
<i>conferimento a strutture cooperative o consorzi</i>	9,52	5,36	0,00	4,88	0,00	61,11	0,00	7,72
<i>ditte sementiere</i>	0,00	10,71	7,89	0,00	0,00	0,00	0,00	3,47
<i>centri di stoccaggio</i>	0,00	12,50	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2,70
<i>Trasformazione industriale</i>	7,14	8,93	5,26	7,32	0,00	0,00	3,70	5,41
<i>aziende zootecniche</i>	0,00	0,00	5,26	0,00	0,00	0,00	0,00	0,77
<i>totale</i>	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Tabella 5.3 – Prezzi medi per canale di commercializzazione

	vendita a intermediari grossisti	vendita diretta in azienda	vendita a negozi specializzati (piccolo dettaglio)	vendita a negozi non specializzati	vendita a Distribuzione Moderna
Prezzo medio (€)	1,16	1,85	2,92	3,76	1,27
Prezzo mediano (€)	0,25	0,42	2,6	4	0,15
Prezzo minimo (€)	0,06	0,06	0,125	2	0,15
Prezzo Massimo (€)	6	10	12	5	3,5
Deviazione standard	1,49	2,50	3,01	1,09	1,93
Coefficiente di Variazione	128,04	135,00	102,91	28,99	152,69
Campo di Variazione	5,94	9,94	11,88	3,00	3,35

(segue) – Prezzi medi per canale di commercializzazione

	conferimento a strutture cooperative o consorzi	ditte sementiere	centri di stoccaggio	trasformazione industriale	aziende zootecniche
Prezzo medio (€)	2,58	0,20	0,17	0,26	0,12
Prezzo mediano (€)	0,23	0,15	0,16	0,13	0,12
Prezzo minimo (€)	0,15	0,15	0,16	0,1	0,12
Prezzo Massimo (€)	25	0,3	0,18	0,75	0,12
Deviazione standard	6,27	0,07	0,01	0,24	0
Coefficiente di Variazione	242,94	34,51	5,89	89,12	0,00
Campo di Variazione	24,85	0,15	0,02	0,65	0,00

Anche dal punto di vista dei prezzi, non sono emersi significative differenze tra i diversi canali, per le diverse produzioni (Tab. 5.3 e 5.4).

Tabella 5. 4 – Prezzi per filiera: biologico e NON biologico

Prodotto venduto come biologico								
	agrumicola	cerealicola	foraggiera	olivicola	ortofrutticola	vitivinicola	zootecnica	totale campione
Prezzo medio (€)	1,14	0,16	0,30	3,94	1,06	0,65	3,20	1,40
Prezzo mediano (€)	0,18	0,15	0,30	3,80	0,90	0,28	3,00	0,25
Prezzo minimo (€)	0,10	0,09	0,06	0,06	0,10	0,17	0,62	0,06
Prezzo Massimo (€)	25,00	0,90	0,49	12,00	3,50	5,00	5,00	25,00
Deviazione standard	4,41	0,11	0,12	2,30	0,82	1,12	1,22	2,48
Coefficiente di Variazione	387,38	66,38	40,94	58,29	77,03	173,01	38,14	177,36
Campo di Variazione	24,90	0,81	0,43	11,94	3,40	4,83	4,38	24,94
Prodotto venduto NON biologico								
	agrumicola	cerealicola	foraggiera	olivicola	ortofrutticola	vitivinicola	zootecnica	totale campione
Prezzo medio (€)		0,16	0,30				2,64	2,04
Prezzo mediano (€)		0,16	0,30				2,60	2,00
Prezzo minimo (€)		0,16	0,13				0,62	0,13
Prezzo Massimo (€)		0,16	0,47				4,00	4,00
Deviazione standard		0,00	0,24				1,39	1,60
Coefficiente di Variazione		0,00	80,14				52,48	78,42
Campo di Variazione		0,00	0,34				3,38	3,87

Per quanto concerne le singole filiere e le differenze di prezzo per canale di commercializzazione, si rinvia all'allegato relativo all'Appendice statistica.

Soltanto il 35% degli intervistati ha risposto positivamente alla domanda relativa alla previsione di nuove produzioni in futuro: si tratta soprattutto di "carni (bovine e ovine)" e "olio di oliva".

Per ciò che riguarda tali nuove produzioni, si nota un interesse per i negozi specializzati e la grande distribuzione che segnala un riorientamento strategico dell'azienda (si veda Allegato Appendice statistica).

Grafico 5.1 - Ordine di difficoltà nel rispetto degli impegni/requisiti

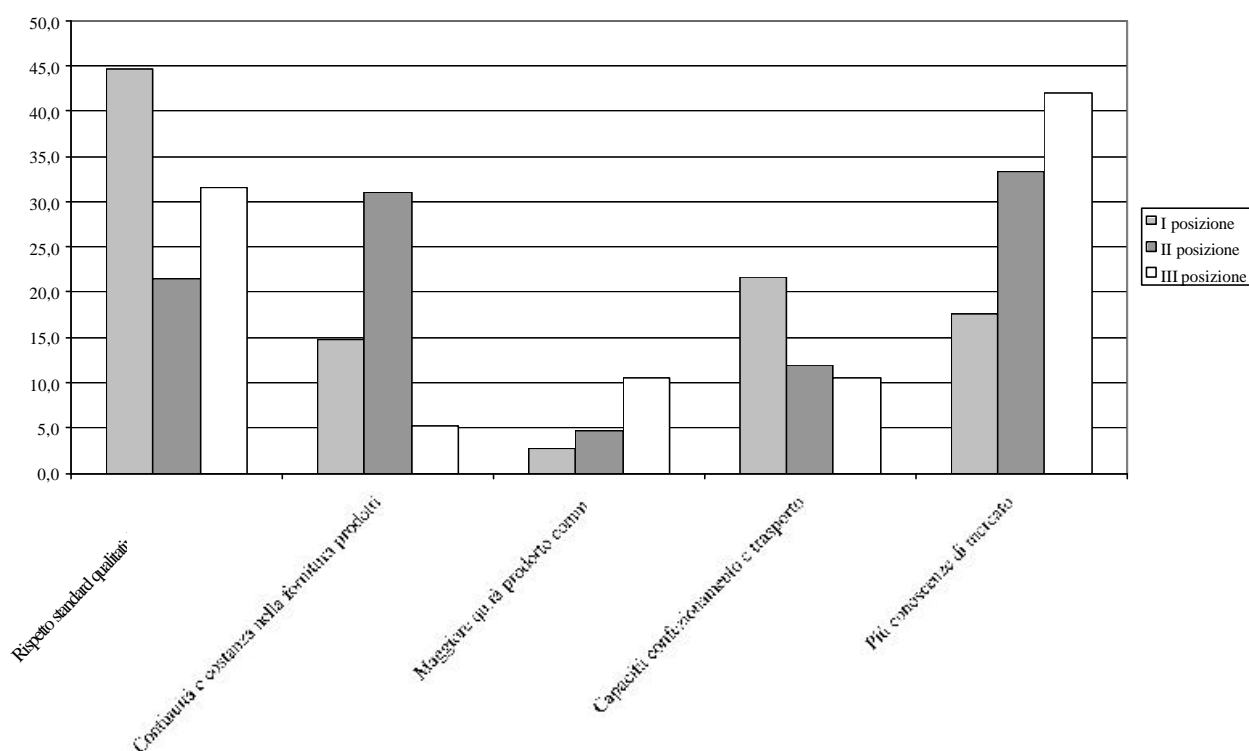
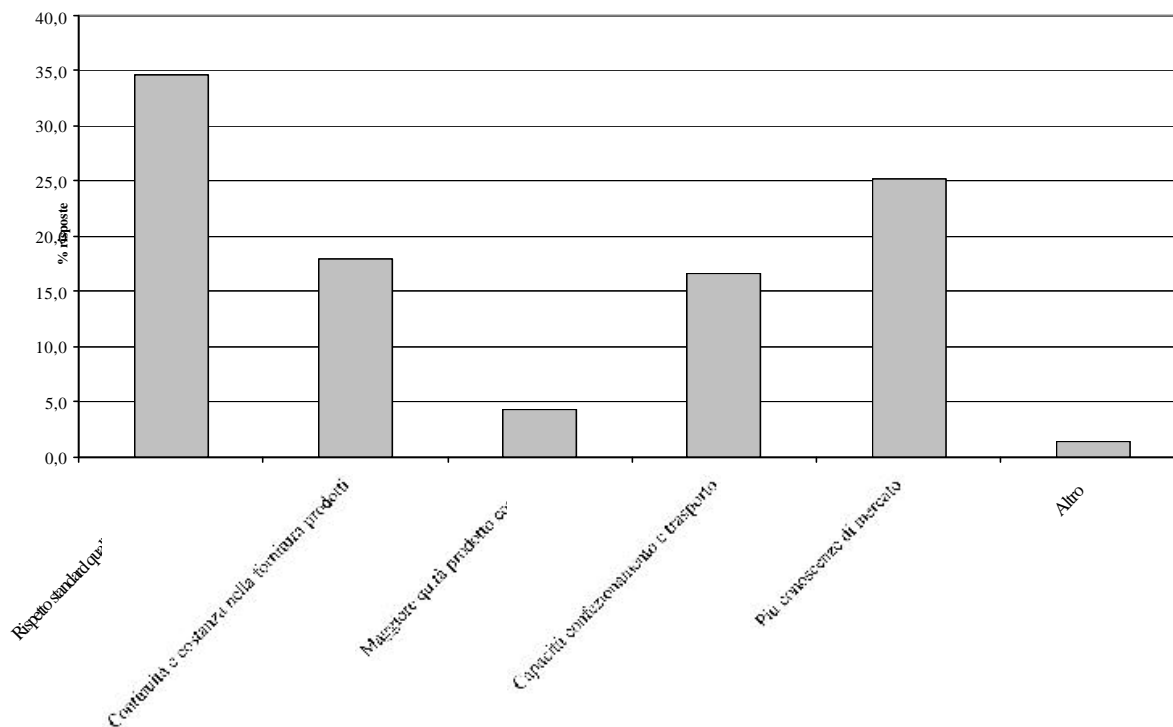


Grafico 5.2 - Impegni/requisiti indicati dalle aziende



Gli impegni e/o i requisiti più difficili da rispettare e raggiungere per poter allocare le produzioni nei canali di commercializzazione gli intervistati hanno percepito soprattutto una difficoltà nel rispetto degli standard qualitativi e nella continuità e costanza nella fornitura dei prodotti (Graff. 5.1 e 5.2).

È stata segnalata anche una difficoltà nell’acquisire conoscenze e informazioni di mercato. Mentre dal punto di vista delle indicazioni rivolte al miglioramento del sostegno pubblico in ordine alla commercializzazione viene indicato soprattutto un impegno a diffondere la “cultura del biologico” presso i consumatori, presumibilmente pensando al mercato locale e regionale (Tab. 5.5).

Tabelle 5.5 – Fattori da considerare da parte del sostegno pubblico

1°	promuovere presso i consumatori le produzioni biologiche certificate
2°	concentrazione dell'offerta attraverso il sostegno a forme di integrazione orizzontale tra produttori
3°	potenziare le strutture associative di trasformazione e commercializzazione
4°	ammodernare e potenziare le strutture aziendali di trasformazione e confezionamento
5°	potenziare le attività di informazione e formazione alle imprese
6°	altro

Infine nel questionario è stato dato spazio ad un commento libero sul tema.

Sulle 119 interviste sono stati forniti complessivamente 40 commenti i cui contenuti possono essere distinti grossolanamente in tre gruppi: quelli finalizzati a manifestare la motivazione dell'adesione alla misura F1b o la propria soddisfazione di aderirvi, le valutazioni critiche che sottolineano i problemi connessi all'applicazione prive però dell'indicazione di possibili soluzioni ed infine i commenti a contenuto propositivo insieme ad esplicite richieste di intervento.

Nell'ambito del primo gruppo, che rappresenta il 30% dei commenti registrati, la maggioranza (67%) è costituita da considerazioni che affermano che l'adesione ai metodi di produzione biologica consente di integrare il reddito di alcune produzioni, in particolare l'olio, il frumento duro e le carni, che in regime convenzionale sono piuttosto penalizzate. Altre due affermazioni sottolineano che la scelta, oltre al ritorno economico (ovvero la speranza di ottenerlo), è legata anche al beneficio in termini di incremento della qualità alimentare e di riduzione dell'impatto dell'attività agricola sull'ambiente. Infine due operatori, entrambi titolari di aziende ad indirizzo produttivo misto nel quale la coltura prevalente è il frumento duro associato ad olivo, si sono invece dichiarati pienamente soddisfatti dei risultati ottenuti a seguito dell'applicazione delle misure agroambientali.

Tra le considerazioni critiche, che è bene sottolineare non sono in numero elevato (12%), prevale quella che sottolinea le difficoltà gestionali legate ai numerosi adempimenti burocratici cui sono sottoposti gli operatori.

Vengono anche messi in luce i problemi di natura commerciale (debolezza della rete commerciale ed insufficienza degli sbocchi commerciali) ed infine la carenza della normativa di settore. Nell'insieme delle proposte/richieste, che rappresentano il 58% dei commenti, si distingue per frequenza delle segnalazioni l'esigenza di operare nella direzione della concentrazione dell'offerta, anche attraverso l'associazionismo che potrebbe consentire di aumentare il potere contrattuale dei produttori, e contemporaneamente stimolare il potenziamento della rete commerciale ricorrendo ad un sostegno pubblico mirato. Altra necessità piuttosto sentita è un'azione di supporto al comparto da parte delle istituzioni in particolare attraverso l'informazione del consumatore sulle proprietà del prodotto biologico che giustificano il sovrapprezzo rispetto al prodotto convenzionale nonché l'intensificazione delle azioni di promozione del consumo. Alcuni operatori inoltre auspicano una maggiore attività di assistenza tecnica ai fini dell'attuazione della misura, in particolare da parte delle sezioni operative mentre altri hanno sottolineato l'esigenza di semplificare le procedure e ridurre gli adempimenti amministrativi.

6. Considerazione conclusive

L'indagine sul campo ha fornito un interessante sguardo di insieme su una particolare prospettiva della realtà dell'agricoltura biologica in Sicilia.

Con riferimento all'indagine condotta, vale la pena di ribadire in primo luogo che solo in alcuni casi l'adesione alla misura ha prodotto nell'azienda dei cambiamenti, nel senso dell'innovazione produttiva o della organizzazione aziendale, ciò anche in ragione dei fattori di contesto.

In alcuni casi, soprattutto con riferimento alle zone interne dell'Isola e ad alcune zone montane (Madonne, Nebrodi e Iblei), il metodo biologico si è identificato sostanzialmente con il modello "tradizionale" di produzione, generando un "involuppo" dei processi produttivi che si è sostanzialmente sottratto al ciclo virtuoso dell'innovazione (ciò vale soprattutto per le filiere cerealicola, zootecnica e foraggiera).

Si tratta di aree peraltro a bassa produttività, dove è predominante il pascolo e l'incolto produttivo; inoltre, in tali ecoagrosistemi, la presenza storica della zootecnia tradizionale costituita da bovini da carne e vacche nutrici allevati allo stato semi-brado, ha rallentato l'ammmodernamento dell'agricoltura, ad esempio la foraggicoltura risulta ancora prevalente sulla cerealicoltura moderna.

Altra situazione simile alla precedente, presente in alcuni areali della Sicilia, sono le coltivazioni arboree estensive specializzate o consociate, caratterizzate a volte anche da elevata frammentazione e polverizzazione: rientrano ad esempio in questa categoria tutti i mandorleti, i pistacchietti, tutta la tradizionale olivicoltura della provincia di Agrigento, i nocciolieti della provincia di Palermo e Messina e i pistacchietti della provincia di Catania (Bronte).

Per tali aziende sussistono le condizioni aziendali e strutturali più idonee per una fruttuosa partecipazione alle misure agro-ambientali e le principali difficoltà sono da ricondurre a problemi di carattere amministrativo e burocratico.

Una considerazione a se stante va fatta a proposito delle colture arboree specializzate e intensive, laddove il sistema di produzione biologico potrebbe generare problemi, non solo ai profitti aziendali, ma paradossalmente alla stessa tutela del patrimonio culturale di vaste aree della regione: la gestione di un arboreto in biologico prevede una serie di azioni e competenze molto più costose in termini di professionalità, manodopera ed in termini di interventi (dalle concimazioni ai trattamenti) tanto che alcune aziende non hanno saputo prevederle durante la fase di adesione al programma, né hanno sostenuto costi elevati; per molte aziende il decadimento fisiologico delle piante è stato quasi irreversibile (alcuni agrumeti del siracusano in particolare).

Ai fini, pertanto, di un percorso di analisi orientato alla valutazione dell'intervento, vale la pena di sottolineare alcuni punti di sintesi: alcuni derivanti dall'osservazione dei risultati dell'indagine, altri scaturenti dalla interpretazione degli stessi.

L'indagine effettuata ha messo in luce alcuni importanti "fatti stilizzati":

- la distribuzione territoriale delle aziende che hanno partecipato alla misura agro-ambientale F1b si discosta significativamente dalla distribuzione delle aziende agricole censite nell'ultima rilevazione Istat del 2000; verificandosi, in particolare, una concentrazione delle prime nelle province di Enna e Siracusa, ed invece una distribuzione territoriale più equilibrata delle aziende biologiche censite nel 2000 dall'ISTAT;
- le tecniche e le procedure connesse al metodo di produzione biologiche vengono talvolta poco conosciute e, nella maggior parte dei casi, faticosamente tollerate dagli agricoltori (soprattutto quelle relative alla difesa fitosanitaria) che invocano una maggiore informazione sulle stesse;
- il prezzo delle produzioni certificate non si discosta significativamente da quello del prodotto convenzionale e non si riscontrano differenze significative nei canali di vendita;
- il principale vantaggio percepito dai beneficiari è quello relativo all'integrazione e al sostegno del reddito aziendale, anche se risulta ampiamente buona la valutazione in merito alla tutela della salute degli operatori;
- il principale svantaggio percepito dai beneficiari è individuato nella minore resa delle colture e degli allevamenti;
- la maggioranza degli operatori intervistati ha dichiarato di non essere disposta a partecipare alle misure agroambientali, qualora il premio, nel prossimo ciclo di programmazione 2007-2013, dovesse essere ridimensionato;
- sono deboli le relazioni di filiera evidenziate nella fase dei rapporti interindustriali e nella bassa percentuale di aziende che vendono i propri prodotti all'industria della trasformazione;
- esiste una sostanziale fragilità nella fase di commercializzazione: i canali distributivi "non premiano" il biologico: i produttori chiedono che l'intervento pubblico si concentri nel promuovere presso i consumatori le produzioni biologiche certificate.

Tali semplici evidenze empiriche rendono agevole un giudizio valutativo in ordine alla debolezza strutturale di sistema regionale.

Il settore dell'agricoltura biologica, che sta assistendo ad una sostanziale trasformazione e razionalizzazione sul piano nazionale, si presenta nella regione siciliana ancora sostanzialmente poco moderno e incapace di proiettarsi all'interno del mercato.

Alcune utili indicazioni che scaturiscono dal presente rapporto, possono essere rappresentate dalle seguenti affermazioni:

- ripensare la territorializzazione della misura, tenendo in considerazione non solo i fattori relativi alla tutela dell'ambiente, ma anche le caratteristiche agro-sistemiche e le vocazioni produttive dei territori;
- ripensare la settorializzazione degli interventi in ragione delle differenti esigenze colturali relative alle diverse filiere produttive: verificare la possibilità di introdurre in futuro nuovi criteri per la definizione delle aree di applicazione dell'azione alle differenti colture e alle specificità del metodo biologico: ad esempio la scelta di escludere alcune aree e talune tipologie colturali che mal si prestano al metodo (si pensi agli impianti arborei specializzati quali agrumi e altri alberi di frutta ma anche il mandorlo in coltura intensiva, per i quali la perdita economica e il danno fisiologico difficilmente possono essere compensati dall'aiuto concesso); ciò potrebbe probabilmente permettere una maggiore concentrazione di risorse che, per quanto impopolare, consentirebbe una maggiore efficacia ;
- progettare in maniera integrata gli interventi a sostegno del biologico nella prospettiva della produzione e della commercializzazione: ciò dovrebbe essere agevolato dall'unificazione degli interventi relativi all'agricoltura e allo sviluppo rurale;
- nell'ambito delle aree e delle colture vocate inoltre sarebbe auspicabile che venisse consolidato e potenziato l'orientamento già intrapreso dalla Regione con il bando 2003, verso l'introduzione di requisiti di accesso che permettano la selezione di aziende effettivamente orientate a trarre vantaggio economico, non solo dal premio agroambientali, ma soprattutto dalla commercializzazione biologica certificata. Al proposito è altresì necessario che vengano operati controlli effettivi sul vincolo relativo alla vendita della produzione certificata in misura non inferiore al 50% della produzione aziendale coinvolgendo in misura maggiore gli enti certificatori.
- Intervenire sul sistema delle certificazioni, valorizzare il ruolo degli enti certificatori, introdurre maggiori criteri ispirati alla qualità.

Il settore del biologico sta assistendo in questi anni ad una sostanziale riorganizzazione e, probabilmente, ad una sua razionalizzazione: è importante immaginare le politiche future in tale prospettiva.

In un ottica di potenzialmente del sistema è quindi indispensabile che il prossimo ciclo di interventi, anche in virtù della maggiore semplicità che deriva dalla nuova impostazione fondata sulla pianificazione delle azioni attraverso un unico strumento allo scopo di favorire la realizzazione di impianti di lavorazione e la nascita di organizzazioni, possibilmente su base associativa, che consentano ai produttori di avviare un processo di vera e propria innovazione della propria struttura aziendale, orientata al mercato, e contemporaneamente ispirata a criteri di sostenibilità ambientale.